


PROVISA
ASSICURAZIONI INVESTIMENTI
Viale Trento 197, 36100 Vicenza
Tel. 0444 960877 - 564777;
fax 0444562685 info@provisa.it

Padovan
IMPRESA FUNEBRE
SERIETÀ COMPETENZA AFFIDABILITÀ

Tel. 0444 928444
(24 ORE SU 24)

cell. 348 4446841 - Informazioni per preventivi e consulenze gratuite


BASSO
VIAGGI E TURISMO
Viaggi da Vivere
Marostica, tel. 0424 471040

Bassano VicenzaPiù

www.vicenzapiu.com

www.bassanopiu.com

CONOSCO IL POSTO GIUSTO



Servizi di consulenza
e di assistenza
per adempimenti fiscali
e reddituali
in tutta la provincia
Tel. 0444 320344

Direttore responsabile **Giovanni Coviello**

Quindicinale

n° 229 - 25 febbraio 2012 - euro 1,20

SEI ANNI TUTTI DIRITTI

25 febbraio 2006 - 25 febbraio 2012:
i nostri primi sei anni di informazione libera.
Oggi speciale diritti

Ora sono due i supermercati di quartiere col pane fresco di giornata anche la domenica

Fai un salto al Berico Sisa di Viale Trieste 279,
a 100 metri dall'incrocio con via Ragazzi del '99



Tutte le domeniche dalle 9 alle 12,30
i nostri collaboratori aprono per te
anche tutti i reparti di
macelleria, salumi e formaggi,
ortofrutta, gastronomia

SUPERMERCATI BERICO SISA

**La domenica anche in via Prati 16D, zona Piscine
potete trovare**

**pane fresco, latte fresco e tutte le migliori offerte
con la cortesia dei nostri collaboratori**

Qualità e prezzi? Ottimi, Sisa



Processo AIM, anche l'ex consigliere Tricarico tira in ballo Dario Vianello

Dopo l'esposto di **Gianni Giglioli**, l'attuale direttore generale chiamato in causa anche nel procedimento civilistico

di **Ubaldo Alifuoco**

Per le note vicende legate alla gestione di Aim durante la presidenza di Giuseppe Rossi, l'indagine della Procura non ha rilevato responsabilità penali a carico degli altri ex membri del Cda aziendale i quali, però, sono citati in giudizio per danni patrimoniali dalla società Aim SpA. In estrema sintesi la vicenda gira attorno ad un accordo stipulato tra Aim ed Ecoveneta per la gestione di rifiuti tossici e nocivi nella piattaforma di Marghera, di proprietà della società Servizi Costieri. Nasce così la *newco* denominata Aimeco (Aim + Ecoveneta) posseduta dalle due società con quote del 50 per cento l'una. Successivamente, Aim acquista anche la quota del 50 per cento posseduta da Ecoveneta dentro Aimeco. Da quanto si legge nel documento che più avanti esamineremo, l'operazione di Aim è fatta con la prospettiva di vendere tutto o parte del pacchetto azionario a terzi, con la speranza di ricavarne un vantaggio economico considerevole. Accade però che l'impianto per lo smaltimento viene sequestrato su ordine dell'autorità giudiziaria a seguito di indagini sull'illecito smaltimento di rifiuti. Aim quindi si ritrova con un impianto inutilizzabile e con costi di gestione della società. Nell'ambito della causa promossa da Aim contro gli ex amministratori, i consiglieri hanno predisposto le memorie per la propria comparsa. Qui riassumiamo e commentiamo quella del consigliere Giuliano Tricarico il quale inizia con l'affermare di non aver seguito la problematica in questione non avendo deleghe specifiche. Inoltre, ricorda di essere stato in carica nel periodo 13 settembre 2004 - 23 aprile 2007, mentre gran parte delle decisioni relative ai fatti sono antecedenti o successive alla sua permanenza in consiglio.

La memoria presentata dall'ex consigliere Tricarico

La lettura della memoria di Tricarico per la "comparsa di costituzione" è interessante sotto molti punti di vista. Prima di tutto, non vi è una confutazione dei fatti in oggetto ma vi è una precisazione sui comportamenti di alcuni protagonisti: i singoli consiglieri di amministrazione, il direttore generale, il consulente esterno. Tricarico mette in evidenza, attraverso l'esame delle specifiche deliberazioni, che ogni decisione del Cda di Aim SpA relativa all'investimento di Marghera è stata assunta dopo una accurata discussione e sulla base delle informazioni presentate dal direttore generale e dei pareri del consulente esterno.

Con tali informazioni e pareri, spiega Tricarico, l'investimento di Aim in Aimeco (con tutto ciò che ha ruotato attorno a tale operazione) appariva come assolutamente legittimo e conveniente per la Società comunale vicentina.

Le tre deliberazioni citate sono le seguenti.

Deliberazione del 06.12.2005 Acquisizione di Aimeco

Nella deliberazione venne deciso di esercitare l'opzione sul 50 per cento del capitale Aimeco posseduto da Ecoveneta, in modo che Aim entrasse in possesso di tutto il capitale. Si decise anche di dare al consigliere Bordin mandato di cercare di vendere il 50 o il 100% di quel capitale a terzi, assicurando così il rientro dall'investimento con un eventuale surplus per Aim. Tricarico riferisce che il Cda aziendale assumeva le decisioni sulla base delle informazioni e dei giudizi positivi forniti dal presidente Rossi e dal direttore generale Vianello. Secondo costoro vi erano potenziali acquirenti disposti a pagare un prezzo più alto per quella società, garantendo quindi ad Aim una conclusione vantaggiosa dell'operazione.

Deliberazione del 29.12.2005 Valutazione finanziaria di Aimeco

La seduta servì per consentire ai membri del Cda di Aim un approfondimento di ogni aspetto riguardante l'operazione Marghera. Essa si svolse anche con la presenza del consulente esterno Dott. Giglioli e dell'Ing. Leonini.

Alle domande dei consiglieri furono date risposte che evidenziavano la positività dell'operazione e la convenienza per Aim. Secondo la memoria di Tricarico si discusse del fatto che la Maltauro (proprietaria di Ecoveneta) voleva uscire da Aimeco ed essere liquidata. Il Dott. Vianello informò dei vari incontri avuti con Servizi Costieri ed altri e della posizione della Maltauro. Pare di capire che il direttore generale suggerisse di esercitare l'opzione di acquisizione della quota in modo da assicurare ad Aim il possesso totale di Aimeco.

La posizione del presidente del Cda Rossi è illustrata con maggiore chiarezza. Rossi presentò la possibilità di acquisire la totalità del capitale per poi rivendere parte del capitale a un terzo privato (si cita la lettera di intenti con la Società Stabila). Secondo quanto riferiva Rossi al Cda, Aim avrebbe fatto un affare acquisendo il 100 per cento del capitale di Aimeco al costo di poco più di 5 milioni di euro, e poi avrebbe rivenduto il solo 49 per cento a 5 milioni, ricavandone un vantaggio notevole.

Su questo punto va ricordato che l'accordo con Stabila non si concretizzò. In quella fase si consumò un episodio che andrebbe bene chiarito. Rossi si dimise dalla presidenza di Aim per entrare nel Cda di Stabila. Poi, dopo una breve presidenza affidata al consigliere Silvio Fortuna, fu richiamato dal sindaco e ridiventò presidente di Aim. Il punto è vagamente ricordato da Tricarico che solleva anche il tema del conflitto di interessi di Rossi rispetto alla sua presenza nel Cda della società Stabila.

La memoria in questione, proprio per

sottolineare che la valutazione dei consiglieri sull'operazione poggiava sulle relazioni tecniche, insiste sul fatto che tutto era stato seguito dal dirigente Dario Vianello, nominato direttore generale dal gennaio 2005. In conclusione, dopo aver illustrato questi passaggi, i legali di Tricarico chiedono la sospensione della causa in attesa che si definisca il processo penale in corso nei confronti dell'ex presidente ed altri per i quali la Procura vicentina ha richiesto il rinvio a giudizio.

Deliberazione del 10.01.2006 Parere del consulente esterno Dott. Giglioli, delega a Bruno Carta

Secondo la documentazione esaminata nella memoria Tricarico, in quella occasione fu illustrato al Cda i termini dell'accordo sottoscritto con Servizi Costieri il 30 dicembre 2005 e lo stesso Cda approvò l'acquisto del 50 per cento delle quote del capitale sociale di Aimeco cedute da Ecoveneta. La deliberazione, oltre a citare l'acquisizione del parere positivo del consulente esterno, riguarda poi la decisione di delegare il consigliere Bruno Carta a sottoscrivere l'atto notarile conseguente.

In sostanza, la linea dell'ex consigliere Tricarico è volta a dimostrare che la decisione di approvare l'operazione non fu "assunta superficialmente e con carenza di motivazioni" bensì supportata dalle relazioni dei tecnici.

Motivazioni dell'accordo con Ecoveneta e Servizi Costieri

Leggendo quanto riferisce l'ex consigliere Tricarico, si capisce che la decisione su tutta la vicenda dell'investimento Aim a Marghera non deve essere stata facile e che i dubbi serpeggiavano abbondantemente nell'ambito del Cda. A pag. 8 della memoria, ad esempio, viene citata la richiesta di chiarimenti avanzata dal consigliere Moscatelli, preoccupato che il coinvolgimento di Ecoveneta in una inchiesta del Corpo Forestale di Treviso per smaltimento di rifiuti possa comportare un coinvolgimento di Aim. Tricarico riferisce che il presidente Rossi rispose tranquillizzando tutti ed escludendo effetti negativi per Aim, e il direttore generale, presente alla riunione, non obiettò alcunché. A proposito di questo particolare, la memoria cita l'art. 2381 del c.c., ricordando che il presidente del Cda è tenuto a fornire accurate informazioni tecniche, e che per i consiglieri non vi era motivo di dubitare sulla correttezza delle stesse.

A pag. 13 della Memoria vi è un lungo richiamo alla motivazione con cui la Procura ha richiesto il rinvio a giudizio di Rossi e altri. Anche questa corposa digressione è volta a presentare il quadro di lacunose informazioni dentro il quale i consiglieri di amministrazione di Aim erano indotti a prendere le decisioni.

Tra l'altro, si cita il fatto che, prospettando al Cda l'accordo Aim-Ecoveneta per gestire rifiuti nella piattaforma di Marghera, non si era fatto

emergere l'esistenza di una inchiesta a carico di Servizi Costieri. Si riferisce che il presidente Rossi sottoscrisse l'accordo con Ecoveneta, in data 26 maggio 2003, senza delega del suo Cda, per la costituzione di una *newco* che sarebbe subentrata nel contratto di affitto con Servizi Costieri. Si citano inoltre altri passaggi del documento della Procura in cui si evidenzia che al Cda di Aim furono fornite informazioni incomplete dai soggetti per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio.

Proprio alla luce di tali fatti, Tricarico chiede la sospensione del procedimento che lo coinvolge in attesa della definizione della causa civile che contrappone Aim Bonifiche ad Ecoveneta (del 4.3.2009). Infatti, in quel procedimento Aim chiede l'annullamento per dolo del contratto stipulato in data 27.5.2003 con cui Aimeco subentrava nel contratto di affitto ad Ecoveneta.

In sostanza, secondo la memoria, il punto in discussione è così riassumibile: Ecoveneta era titolare di un contratto di affitto della piattaforma di Marghera per lo smaltimento dei rifiuti. Questa società, accertasi di avere in carico un problema (a causa dell'inchiesta in corso sull'illecito smaltimento) cercava di liberarsene facendo subentrare Aimeco (Aimeco derivava dall'unione di Aim ed Ecoveneta, poi la quota Ecoveneta venne ceduta ad Aim che divenne infine Aim Bonifiche)

Si riferisce a pag. 17 della memoria che il giorno prima della sottoscrizione del contratto ci fu il sequestro del sito da parte dell'Autorità Giudiziaria, quindi Aimeco subentrava in una situazione di attività sospesa. Illecito comportamento di Servizi Costieri, prima, e di Ecoveneta, poi, si esplicita con la sentenza del Tribunale di Venezia del 7.12.2008, dove si afferma che Ecoveneta aveva continuato l'illecita attività di smaltimento dei rifiuti già iniziata da Servizi Costieri. Tra l'altro, si riferisce che "oggetto di illecito smaltimento erano stati anche rifiuti provenienti da Aim a cui erano stati cambiati i codici



Dario Vianello

...

In sostanza, nell'evidente scopo di dimostrare la disinformazione volutamente creata su tali operazioni, il consigliere Tricarico sostiene che solo con quella sentenza di Venezia gli amministratori vennero a conoscenza delle attività illecite di Aimeco. Inoltre, a pag. 20 della memoria, si sottolinea il fatto che il Cda di Aim ha approvato le delibere in causa sempre confortato dal parere positivo espresso dal direttore generale Dario Vianello, sempre presente alle sedute.

In conclusione, come altri, questo è un punto importante da chiarire bene, anche sulla base del concetto di autonomia dei dirigenti nella gestione aziendale, e alla luce dei poteri ad essi attribuiti dallo Statuto e dalle deliberazioni societarie. Si aprono interrogativi precisi che riguardano i tecnici:

- si sono mai espresse riserve sulle operazioni Marghera e seguenti?
- si è mai informato il Cda che lo Statuto di Aim non prevedeva attività societarie legate ai rifiuti tossici e nocivi?

Su questi e altri punti, sia la memoria Tricarico sia quella del consulente Giglioli riferiscono che il direttore generale era sempre informato, e le delibere che man mano si predisponavano gli erano tutte mostrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.vicenzapiu.com

VicenzaPiù

BassanoPiù

Direttore Responsabile
GIOVANNI COVIELLO
direttore@vicenzapiu.com

Editore
MEDIA CHOICE s.r.l.
Via Pirandello, 11 - Vicenza
Tel/fax 0444 923362
info@mediachoice.it

Pubblicità
MEDIA CHOICE s.r.l.
Via Pirandello, 11 - Vicenza
Tel/fax 0444 923362
info@mediachoice.it

Redazione
Via Pirandello, 11 - Vicenza
Tel/fax 0444 923362
redazione@vicenzapiu.com

Giornale chiuso in redazione alle
ore 12.00 di venerdì 24 febbraio 2012
Tiratura: 10.000 copie

Collaboratori
MARCO MILIONI
m.milioni@vicenzapiu.com
Segretaria di redazione
ANGELA MIGNANO
a.mignano@mediachoice.it

Hanno collaborato
a questo numero:
UBALDO ALIFUOCO
MARIA ROSA BALDIN
ARIANNA BILDIROGLOU
FEDERICA CEOLATO
CECILIA CORREALE
MICHELE DALLA NEGRA
RENATO ELLERO
GIULIANO EZZELINI STORTI
ANDREA GENITO
ROBERT LAMBERT
GIORGIO LANGELLA
ANGELA MIGNANO
LUCIANO PAROLIN
ONOFRIO SCHINO
SIMONE SINICO
ALBERTO SPAMPINATO
MATTIA STELLA

ROSALBA TRIVELLIN
MICHELE ZUCCANTE

Stampa
CENTRO SERVIZI EDITORIALI
36040 Grisignano Di Zocco (VI)
V. Del Lavoro, 18
Tel. 0444 414303

Autorizzazione VicenzaPiù
Tribunale di Vicenza n. 1181
del 22 agosto 2008

Autorizzazione BassanoPiù
Tribunale di Vicenza n. 1201
del 1 settembre 2009

Associato Unione Stampa
Periodica Italiana

Copyright: Le condizioni di utilizzo dei testi e delle foto sono concordate con i detentori. Se ciò non è stato possibile, l'editore si dichiara disposto a riconoscere il giusto compenso.

Creative Commons
VicenzaPiù si avvale di opere d'ingegno (testi e fotografie) distribuiti gratuitamente con le licenze Creative Commons «Attribuzione» e «Attribuzione - Non opere derivate». Ringraziamo tutti gli autori che ci permettono di utilizzare i loro lavori segnalando il nome o il link ad un loro spazio web personale. Per maggiori informazioni: www.creativecommons.it

Il paletto dove lo metto

La vicenda **kafkiana** del paletto di **via Gentiloni** a Vicenza tra fratelli, assessori, dirigenti e polizia municipale



di Simone Sinico

Succede ogni tanto di imbattersi in storie private che diventano emblematiche di come funziona, non troppo bene, il sistema della burocrazia pubblica di questo Paese. Nel caso della storia del paletto di via Gentiloni si può dire che se l'avesse scritta Kafka stesso, ne sarebbe andato molto fiero. Tutto comincia il 3 agosto 2010 quando Maurizio Magrin chiede all'Ufficio Mobilità del Comune di Vicenza di poter rimuovere a proprie spese un paletto delimitatore sito nei pressi dell'entrata dell'appartamento di via Gentiloni 11, di sua proprietà, ivi posizionato dal fratello Mario nel 1987. Il 27 ottobre il Comune dà autorizzazione alla rimozione. Il documento viene firmato dall'assessore ai lavori pubblici Ennio Tosetto e vistato dal direttore del settore sostenibilità urbana Diego Galiazzo. Quindi, il 24 dicembre 2010, Maurizio Magrin rimuove il paletto. Lo stesso racconta come poi, verso le 16 dello stesso giorno, quando Vicenza tremava per le minacce di esondazione del Bacchiglione, sia arrivato in via Gentiloni un mezzo della Polizia Locale. Inter-



Il paletto che ha dato via alla storia

rogato dagli agenti se avesse rimosso lui il paletto, Maurizio Magrin conferma e mostra il documento firmato da Tosetto. Sempre Maurizio Magrin spiega come il 15 giugno 2011 ricevette una telefonata dall'assessore che gli anticipava la volontà di ristabilire la situazione originaria: ovvero quella di rimettere il paletto allora piantato dal fratello Mario. Il 6 ottobre infatti parte da Piazza Biade, direzione AIM, un documento firmato Galiazzo che chiede «di procedere con urgenza al ricollocamento del paletto dissuasore», «la cui installazione è regolarmente autorizzata con nota

da parte del Comune di Vicenza del 28/04/1987 prot. 1383.87». Arriviamo quindi al 28 ottobre quando Maurizio Magrin viene convocato presso il Comando di polizia municipale sezione Polizia Giudiziaria. Cosa era successo? Il 26 ottobre 2011 il paletto, che nel frattempo era stato rimpiazzato al civico 11 di via Gentiloni, era stato nuovamente rimosso e si voleva chiedere notizie sul fatto al Magrin Maurizio, il quale afferma di non aver nemmeno saputo che il paletto fosse stato nuovamente posato, tantomeno ri-rimosso.

Il 2 novembre il Comune di Vicenza trasmette a Maurizio Magrin, che più volte l'aveva richiesto, la copia dell'autorizzazione a installare i paletti dissuasori rilasciata nel 1987. Il 28 novembre Maurizio Magrin scrive a Galiazzo: «Non posso altresì non rilevare che l'autorizzazione del 28 aprile 1987 prot. 1383.87 [...] si limita alla sola posa di transenne a U rovescio e non al paletto in questione, e che tale pratica, di cui peraltro avevo chiesto visione, non è presente presso gli uffici comunali competenti». Inoltre richiede nuova autorizzazione di rimozione del paletto: «Tenuto conto che per cause indipendenti dalla mia volontà, per vizi procedurali, è stata cassata, peraltro senza darmene comunicazione, l'autorizzazione del 27 ottobre 2010 a firma dell'assessore Ennio Tosetto, volta alla rimozione di un paletto delimitatore posto davanti all'entrata della mia abitazione in via Gentiloni 11, sono con la presente a rinnovare la richiesta».

Quindi il 30 novembre Galiazzo chiede al dirigente del Settore Mobilità e Trasporti e al Corpo di Polizia Locale, un parere sulla richiesta di dismissione dell'ormai famoso paletto. Il 13 gennaio 2012 Galiazzo scrive a Maurizio Magrin comunicando che, visti i pareri di cui sopra, non risultano esserci elementi per giustificare l'eliminazione del paletto. Dieci giorni dopo Maurizio Magrin chiede di visionare i pareri in questione e la documentazione tecnica (richieste, autorizzazioni, planimetrie) della solita autorizzazione del 1987. Il 6 febbraio 2012 il direttore del settore infrastrutture,

gestione urbana e protezione civile del Comune di Vicenza scrive a Maurizio Magrin che «la documentazione tecnica relativa al rilascio dell'autorizzazione di cui al PGN 1383.87 del 18.4.1987, non risulta reperibile agli atti». Inoltre allega il richiesto parere del direttore del Settore Mobilità e Trasporti Carlo Andriolo il quale specifica che «lo scrivente Settore non è titolato al rilascio delle autorizzazioni per l'occupazione di suolo pubblico al fine dell'installazione di dissuasori, né tantomeno alla revoca di tali autorizzazioni». Per quanto riguarda il parere della Polizia Locale, si fa riferimento a un precedente documento (del 19 luglio 2011) sulla lunga querelle in cui non si esprimeva ostatività alla ricollocazione del dissuasore, tuttavia «constatato che il manufatto andrebbe collocato di fronte al passaggio pedonale di altra proprietà», quella di Maurizio Magrin, «si suggerisce prima di dar corso all'eventuale autorizzazione, di acquisire il parere anche del titolare di tale accesso». Quindi uno dice che non è di sua competenza, l'altro dice che non ci sono problemi a reinstallare il paletto rimosso, ma magari di chiedere prima a Maurizio Magrin che se lo ritroverebbe davanti l'entrata di casa (appunto per questo fu rimosso il 24 dicembre 2010).

Insomma: è evidente che la questione

non sia una priorità del Paese tutto, però, come detto, sembra essere una storia emblematica di un ingranaggio che, a causa di un granello, rischia di saltare. In questo caso si dovrebbero prendere le parti in causa, non solo i fratelli ma anche il vicinato interessato dalla strada, vedere dove sta l'interesse generale (la strada è pubblica), prendere una decisione, punto e stop. Cosa che farebbe una maestra per dirimere un bisticcio tra alunni, cosa che forse un'Amministrazione non può fare con questa flessibilità. Per un paletto, che probabilmente si porta con sé anni di non buoni rapporti di vicinato o chissà che altro, si sono scomodati assessori, architetti, agenti di Polizia locale durante un rischio alluvione, pareri, contropareri, dichiarazioni di non competenza, autorizzazioni annullate per vizi di forma, pratiche che non si trovano più. Carte, carte, carte, ma soprattutto tempo, professionalità e denaro. Che poi il paletto debba esserci o meno non ha nessunissima importanza, ma che per questa questioncina ci si debba trascinare per uffici dal 3 agosto 2010 fino ad oggi (e chissà se è finita qui), significa che qualcosa in quest'ingranaggio che è la burocrazia pubblica non va. Proprio non va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Situazione ad agosto 2010



Situazione attuale

La benna di Binnu

Sulla **Sis**, l'impresa che costruisce la **Pedemontana Veneta**, dalla Sicilia salgono le nubi delle liason con Cosa Nostra... su su fino ai vertici della cupola: nel frattempo **Massimo Follesa** con una interpellanza al comune di Trissino lancia **l'allarme**

di Marco Milioni

La voce circola da parecchi giorni a palazzo Balbi e avrebbe mandato in fibrillazione un pezzo della giunta regionale del Veneto che starebbe cercando una strategia mediatica per tranquillizzare l'opinione pubblica. Ma quale è la voce? Il consorzio Sis, quello che sta realizzando la Pedemontana Veneta, in un altro appalto, quello per il passante della metropolitana di Brancaccio-Carini a Palermo, avrebbe accettato subappalti e forniture da ditte in odore di mafia: fra queste la "Prime Iniziative" e la "Medi Tour". L'infiltrazione delle imprese malavito-se in una commessa che vale 620 milioni di euro sarebbe stata decisa già nel 2006 sotto la supervisione del capo dei capi di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, detto "zio Binnu u tratturi". E sotto la supervisione di Salvatore Lo Piccolo, il barone della mafia palermitana. Entrambi furono arrestati poco dopo. L'ok all'accordo industriale con le ditte che sarebbero poi state incaricate dagli enti pubblici sarebbe stato quindi demandato ad un imprenditore di riferimento: il tutto è certificato da regolare «pizzino» sequestrato il giorno della cattura di Lo Piccolo. Questo il testo redatto da Lo Piccolo e indirizzato a Provenzano. L'italiano è tanto stentato quanto efficace per far comprendere la capacità e la rapidità di penetrazione negli appalti pubblici da parte delle cosche: «Zio la informiamo che siccome in breve (forse in aprile) dovrebbe iniziare la metropolitana che è un



Luca Zaia e Renato Chisso all'inaugurazione del cantiere Spv

grosso lavoro e quindi le volevo chiedere se le interessa qualche calcestruzzo da fare lavorare, me lo faccia sapere che la inserisco nel consorzio che sto facendo con Andrea Impastato...».

L'indagine. Dell'inchiesta sul metrò per vero aveva già parlato il portale on-line de L'Espresso con un lungo servizio del 30 maggio 2011 firmato da Salvo Palazzolo e con uno del 6 giugno 2011 a firma di Umberto Lucentini. Ma lo scontro in Regione Veneto è arrivato quando a metà gennaio si è saputo del licenziamento in tronco deciso da Sis (che stando ai resoconti di stampa non ha alcun coinvolgimento penale) del direttore dei lavori, l'ingegner Giuseppe Galluzzo. La vicenda, con nomi e cognomi, è

stata poi rilanciata dal portale Caidoo lunedì 16 gennaio 2012. Più nel dettaglio però, sempre su L'Espresso, parla il sostituto procuratore di Palermo Antonio Ingroia che segue le indagini. Non fa nomi rispetto alle imprese e ai manager coinvolti ma ne delinea un quadro comportamentale preciso: «... Non sono totalmente attivi nei rapporti con Cosa Nostra in modo tale da poter essere sottoposti a ipotesi di reato né sono vittime nel senso ampio del termine: pensavano di poter trarre un beneficio da questa vicinanza ma si sbagliavano».

Le domande. In questo contesto (LaSberla.net del 17 febbraio) va anche rilevata la domanda che Umberto Lucentini fa allo stesso Ingroia proprio in merito alla possibilità di bypassare il setaccio amministrativo antimafia: «Come è potuto accadere? Cosa non ha funzionato nei controlli preventivi?». La risposta di Ingroia è densa di significati: «Nell'appalto erano coinvolti due grossi gruppi imprenditoriali: uno di Madrid e uno di Torino, quindi non sospettabili di infiltrazioni mafiose. Eppure le due aziende hanno ceduto alla pressione mafiosa... concedendo questa sorta di monopolio sulla fornitura di materie prime. Mi sembra che sia un dato molto indicativo della permeabilità del sistema degli appalti e dei controlli della pubblica amministrazione. Ma anche sulla tenuta del siste-

ma economico privato davanti alle organizzazioni criminali». E dei collegamenti tra Impastato e Provenzano era già venuto a conoscenza Gioacchino Genchi, il consulente informatico giudiziario, il quale nei primi anni Duemila aveva fornito il supporto proprio per l'arresto di Impastato, poi condannato in appello a quattro anni per i suoi rapporti con le cosche: tant'è che Palazzolo sul comportamento della Sis e dei suoi compagni di cordata, proprio in ragione delle relazioni pericolose con Impastato, dà un giudizio che più tranchant non si può: «Evidentemente, questo curriculum non aveva insospettito i titolari dell'appalto per la metropolitana di Palermo, che avrebbero continuato a rifornirsi da Impastato e dai suoi fidati collaboratori...».

Sis: tra politica e favori. Così sulla stampa siciliana emergono anche le relazioni della politica locale con la Sis, alla quale pezzi da novanta e medi calibri chiedono piccoli e grandi favori. Livesicilia.it il 24 giugno 2011 scrive: «... i vertici della Sis erano coscienti della forza di Impastato... Dalle carte dell'inchiesta... salta fuori che tanti politici, di schieramento diverso, hanno bussato alla porta della Sis per piazzare operai e imprese nei cantieri». Nomi e circostanze sono scritte nero su bianco: «... dal presidente dell'Ars, Francesco Cascio del Pdl, agli onorevoli Francesco

Mineo (Grande Sud) e Riccardo Savona dell'Udc... dall'ex assessore del comune di Palermo Patrizio Lodato (Italia Domani) al sindaco di Isola delle Femmine, Gaspare Portobello (lista civica). Nelle carte viene descritta anche la vicenda che coinvolge il deputato regionale Salvino Caputo del Pdl, impegnato a fare rilasciare l'autorizzazione per una cava. Le cimici piazzate negli uffici palermitani della Sis, e non solo, hanno registrato una sfilza di conversazioni confluite nella informativa finita sui tavoli dei magistrati. Centinaia e centinaia di pagine che alimentano un'inchiesta scottante partita nel 2006 dalle confidenze che Salvatore Imperiale, imprenditore di Partinico che ha patteggiato una condanna per mafia, faceva al suo autista. Alcune persone venute da Catania erano interessate ai lavori, non ancora iniziati, per la metropolitana. Gli inquirenti accendono i riflettori sul mega appalto da 623 milioni di euro. Ritengono di avere scoperto un sistema che strizza l'occhio alla mafia e acconsente alle richieste dei politici».

Le reazioni. Il tutto ribolle sui media isolani ma nel silenzio totale della politica vicentina. Con qualche eccezione però: «Quando saltano fuori notizie del genere una persona di buon senso si immagina che chi di dovere, a cominciare dalle istituzioni sino ad arrivare ai vertici di Sis, dia le spiegazioni del caso. E invece siamo alla calma piatta. Una calma che comincia ad avere l'odore dell'omertà». Così parla Massimo Follesa, uno dei portavoce del Covepa, il coordinamento che si batte per un tracciato alternativo alla Pedemontana. Follesa però non è un personaggio qualsiasi. È una delle punte di diamante del Pd nella valle dell'Agno ed è il punto di riferimento dell'area legalitaria dei democratici vicentini, quella che seppur poco rappresentata nella cabina di regia del movimento, è la più critica nei confronti dell'establishment politico-economico, il quale per vero include interi settori del suo partito. Establishment che con i suoi think tank, a partire dalla Fondazione Nordest sino ad Assindustria, da anni perora la causa delle grandi opere.

L'interpellanza. Lo stesso Follesa comunque ricopre a Trissino, nel Vicentino, la carica di consigliere comunale. E da consiglier-



Il cartello della SIS

Tara d'appalto

Le vicende recenti della **Spv** non sono che l'ultimo capitolo di una saga all'insegna **dell'opacità** nel mondo delle grandi infrastrutture regionali. Dal caso Serenissima al caso **Brentan**, sino a Veneto Strade i colori dominanti sono due il rosso dei conti e il nero della visuale

(m.m.) Sembrano passati anni luce, sembra che più nessuno abbia voglia di parlarne ma la collettività veneta non ha ancora assorbito la botta della voragine provocata dalla controllata Infra-com alle casse della Serenissima. Col valore della controllata crollato da 270 a 70 milioni di euro la matassa se l'è dovuta sbrogliare, senza però fare luce sui conti, il presidente della Serenissima e della provincia di Vicenza Attilio "Titti" Schneck. Leghista, come leghista era l'ex presidente di Brescia Padova Manuela Dal Lago. Nel catino della quale è maturato l'affaire A4 senza peraltro che la procura di Verona, competente per territorio, decidesse di andare a spulciare le carte: il tutto nonostante le prese di posizione, poche, e i lamenti della politica, pochissimi e gli strani intrecci con la Banca Popolare di Vicenza (*VicenzaPiù* del 22 luglio 2011, pagina 10). Eppure a metà degli anni Duemila c'è stato un periodo in cui per un atti-

mo i grandi media hanno aperto gli occhi sulla Serenissima. Ario Gervasutti, poi divenuto direttore de *Il Giornale di Vicenza*, sulla parte generale de *Il Gazzettino* (27 ottobre 2007, pagina 11) narrava delle «strane partecipazioni della Serenissima» e puntava i riflettori sull'inciucio in consiglio comunale a Vicenza tra il «neonato Pd» e la Lega per parare la schiena alla stessa Dal Lago: una sorta di nemesi ciclica che obbliga il Pd vicentino a stare sempre a rimorchio di qualcun altro nello schieramento avverso, oggi infatti l'alter ego è l'ala sartoriana del Pdl. Tuttavia il mondo delle infrastrutture venete passa anche per l'arresto del democratico Lino Brentan, ras della Padova Venezia e snodo dei potentati marcati Pd soprattutto nei rapporti col Pdl e con quel Renato Chisso che per il Pdl è assessore regionale proprio alla mobilità. Poi vanno ricordati i costi per il Passante di Mestre, lievitati dell'85% secondo la Corte dei Conti e lo spettro

del crac per Veneto Strade. E poi c'è la Pedemontana, sul cui orizzonte non ci sono solo i nembidensi del caso Palermo, ma pure quelli del caso WikiLeaks, nel quale addirittura il segretario di stato americano Hillary Clinton parla di baratro finanziario nel quale starebbe finendo la multinazionale spagnola Sacyr, proprietaria di Sis al 60%. Tutti zitti quindi e la storia continua con le indagini dell'Antimafia veneziana sui cantieri della Valdastico Sud per non parlare della spinosa vicenda della piattaforma per i rifiuti tossici di Marghera che ha portato a condanna penale diversi faccendieri del settore rifiuti, soprattutto illegali, e che ha visto finire nell'occhio del ciclone anche la municipalizzata vicentina Aim. «La posa della prima pietra rappresenta un momento cruciale, perché finalmente termina la fase delle "carte", della burocrazia, delle lungaggini di ogni tipo, e inizia quella del cantiere. Dell'operatività che ha sempre



Renato Chisso, Silvano Vernizzi, Lino Brentan e Giancarlo Galan

contraddistinto questa regione e i suoi cittadini». Così diceva Chisso il 10 novembre quando a bordo di una ruspetta, assieme al governatore veneto Luca Zaia del Carroccio, posava la prima pietra della Pedemontana Veneta. Ma del caso Sis-Palermo in quel discorso non c'è traccia alcuna.

Frattanto in questi giorni cade il ventennale di Mani Pulite: l'ex «socialista» Chisso ha in mente una lectio magistralis su come si gestiscono in modo cristallino affidamenti, società pubbliche e gare d'appalto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La firma dei sindaci dell'ovest Vicentino per la Pedemontana

re pochi giorni fa ha inviato alla giunta del suo comune, capitanata da Claudio Rancan della Lega, una interpellanza nella quale, alla luce delle ultime novità sulla Sis, si pongono precise domande: «Risulta allo scrivente che il comune di Trissino, proprio in relazione ai lavori del Consorzio Sis in Valle dell'Agno, si appresta a sottoscrivere una convenzione nell'ambito più generale del progetto per la Pedemontana Veneta... si chiede al primo cittadino di riferire in consiglio comunale... per sapere con la massima urgenza se se sia o meno a conoscenza delle notizie riportate... se ritiene la notizia di potenziale

allarme sociale anche per il nostro territorio ivi incluso quello trissinese... se ritiene di dovere informare la prefettura di Vicenza o se presso la stessa ritiene di dover chiedere informazioni circa la sussistenza di rischi di ogni natura ivi incluso il rischio che si ripropongano condotte incongrue anche in relazione ai lavori lungo il tracciato della cosiddetta Spv... se ritiene di informare il consiglio comunale circa la natura della convenzione che riguarda il consorzio Sis». Follesa tra l'altro si pone una domanda a spettro più ampio: «Se la mafia è riuscita a incistarsi in un appalto supercontrollato come quello,

chi ci garantisce che da noi, dove l'Antimafia è assai meno sulla ribalta, non accadano cose simili o peggiori?».

Tra dubbi e protocolli. Tant'è che alcuni dei dubbi sollevati da Follesa trovano sostanza anche a livello regionale, soprattutto se si leggono in filigrana le dichiarazioni rese in pompa magna dall'ex ministro degli interni Bobo Maroni. Quest'ultimo infatti il 23 luglio 2011 è a Treviso per firmare un protocollo contro le infiltrazioni mafiose nei cantieri della Spv: «Opere importanti come la Pedemontana Veneta possono richiamare l'attenzione della criminalità organizzata, che anche al nord tenta di infiltrare l'economia sana attraverso gli appalti pubblici...». L'allora capo del Viminale parla di «sicurezza partecipata che prevede anche il coinvolgimento di soggetti diversi da quelli istituzionalmente deputati a questo compito: comuni, province e regioni sono i nostri principali interlocutori... Il protocollo per la legalità firmato oggi è articolato sulle esigenze di questo territorio. Fa parte del patto per la sicurezza che fino ad oggi ha dato un ottimo risultato». Queste le parole del ministro riportate proprio il 23 luglio da Oggitrevi-
so.it. Parole che cozzano, alme-

no concettualmente, con quanto rivelato da L'Espresso appena il mese prima. Per di più Maroni in quell'occasione non è solo. Con lui ci sono il governatore veneto Luca Zaia (Lega), l'allora prefetto della Marca Vittorio Capocelli, il suo pari grado di Vicenza Melchiorre Fallica, il commissario per le questioni della Spv Silvano Vernizzi e pure Matterino Dogliani, presidente di Sis. Possibile che nessuno sapesse dei fatti di Palermo? Possibile che nessuno rispetto a quei fatti abbia voluto tranquillizzare l'opinione pubblica veneta fornendo spiegazioni convincenti, magari corroborate da dati e documen-

ti? Quel giorno di luglio Zaia disse papale papale: «La firma di oggi ratifica accordi per l'operazione della Pedemontana Veneta... il risultato è una radiografia delle attività imprenditoriali nei cantieri pubblici... La legalità rappresenta una chance in più per far lavorare le imprese venete. Non aggiungo altro». Parole sulle quali Follesa ironizza così: «Probabilmente al Viminale si erano dimenticati di rinnovare l'abbonamento a L'Espresso; per questo Maroni, il suo amico Zaia e i vertici dell'intelligence non sapevano nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immagine dei lavori

Il Campo Marzo: dal 1816 ad oggi



di Luciano Parolin

Viale dei Platani è lungo circa 500 metri. Nel 1816, fu deciso di rendere pubblico l'utilizzo di Campo Marzo, il progetto fu affidato all'architetto Municipale Bartolomeo Malacarne, autore anche del nostro splendido cimitero monumentale. Il Podestà del tempo era il conte Cesare Barbaran che decise di nominare una commissione per adornare degnamente la nuova grande arteria. I lavori

di sistemazione del terreno, di piantagione e inghiaio, furono eseguiti dal signor Antonio Mosconi, con un costo di Lire 12.600, l'incaricato doveva anche provvedere a "mettere i platani nello stradone e a dare a tutti gli alberi entro l'autunno il necessario letame, facendovi tutte le occorrenti operazioni di coltivazione e manutenzione."

Ma bisognava esercitare anche la sorveglianza, pertanto la Congregazione Municipale nel gennaio 1818 nominò un custode-guardia, provvedendo anche all'alloggio in loco. La società aristocratica vicentina,

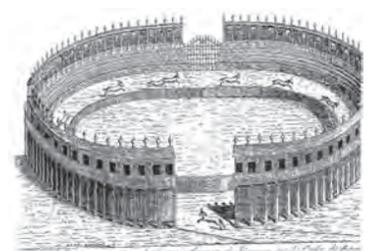


viveva bene sotto il Leone di San Marco.

Al Teatro Eretenio, vicinissimo al Campo Marzo, la stagione musicale iniziava ai primi di luglio e terminava ad agosto. La partecipazione dei foresti era alta, Campo Marzo verso sera si riempiva di gente, di carrozze, di cavalli, di venditori, si passeggiava lungo i viali alberati, spesso si dava il Palio, una corsa di bighe, in un anfiteatro ligneo, eretto in Campo Marzo, costruito su un modello palladiano del 1576. Le corse dei cavalli attiravano gente da tutto il Veneto, in particolare da Venezia. Subito dopo il 1866, quando il libero comune di Vicenza

entra a far parte del Regno d'Italia, con una importante proposta, si affida all'architetto dei giardini Antonio Caregato Negrin, il compito di relazionare e prendere "provvedimenti per migliorare le piantagioni dei viali e adiacenze di Campo Marzo". La relazione comincia "i quattro filari di platani fiancheggianti il viale retto del Campo Marzio, sono ridotti in tale stato deplorabile, che manifestamente reclamano un pronto e radicale provvedimento".

Con delibera Consigliare del 17 novembre 1869, si discute sugli studi del cavalier Negrin per livellare il terreno e di dare inizio alla costruzione "del grande Viale retto dall'Arco alla Stazione" (oggi viale Roma). Questo viale progettato dall'Ufficio Tecnico, costerebbe senza paracarri Lire italiane 9226,32; con paracarri Lire 9629,75. Questo



per cui meglio sarebbe anticipare i giorni di fiera. La fiera di bestiame è accettata, accompagnata da incoraggiamenti agli allevatori per buoi da grascia, di vitelli e puledri e possibilmente in contemporanea alle corse Ippiche. La fiera si doveva tenere nel 1870, ma fu sospesa perché a Vicenza si tenne l'Esposizione Regionale e il Secondo Congresso degli Agricoltori Italiani dal 20 agosto al 20 settembre 1871.

Con delibera del 24 luglio 1872, la Fiera degli animali approda definitivamente a Vicenza, con



C'era una volta il viale dei Platani

(l.p.) I platani secolari piantati dai nostri nonni, per dare ombra, ossigeno, abbellire il paesaggio, con una scusa più o meno vera, vengono segati. Si è cominciato con la grande albero di viale Trento, poi Borgo Scroffa, Santa Libera, per finirla con viale Trieste. I danni per l'ambiente sono notevoli. E quella che una volta a campo Marzo era Viale Dalmazia o Viale dei Platani oggi è terra di frontiera per la sparizione nel tempo di oltre 200 dei suoi alberi. Il danno ambientale è definito come "qualunque fatto doloso o colposo in violazione di disposizioni di legge o di provvedimenti adottati che compromettano l'ambiente, arrecando ad esso danno, alterandolo, deteriorandolo o distruggendolo in tutto o in parte, obbliga l'autore del fatto al risarcimento nei confronti dello Stato. Il decreto legge, dal titolo "norme in materia ambientale" denominato anche Codice dell'ambiente introduce, importanti innovazioni per la salvaguardia del territorio, in



particolare l'Art. 300 definisce il danno ambientale come "qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata da quest'ultima". La legge prevede per gli Enti locali, le persone fisiche o giuridiche una "Richiesta di intervento statale" perchè, potrebbero essere colpite da danno ambientale o avere un interesse legittimo alla partecipazione ai procedimenti relativi, per l'adozione di misure precauzionali, di prevenzione o di ripristino, previste dal decreto. Si possono presentare denunce ed osservazioni, corredate da

documenti ed informazioni, concernenti qualsiasi caso di danno ambientale o di minaccia imminente e chiedere l'intervento dello Stato a tutela dell'ambiente, al Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio, depositandolo presso le Prefetture, gli Uffici Territoriali del Governo. Il decreto è conosciuto da funzionari, imprenditori, preposti alla disciplina di tutela e la responsabilità civile per danno ambientale. Una sentenza della Corte Costituzionale N°641/87 stabilisce che "la legittimazione ad agire, è attribuita allo Stato e agli enti minori, non perchè essi abbiano subito una perdita economica, ma nella loro funzione a tutela della collettività e comunità nel proprio ambito territoriale e degli interessi all'equilibrio economico, biologico e sociologico del territorio che ad essi fanno capo". Nel 1869 i platani censiti in Campo Marzo erano 366, ora sono 160.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bar Moresco

viale è considerato la base di ogni altra operazione futura, contro di esso non si hanno opposizioni.

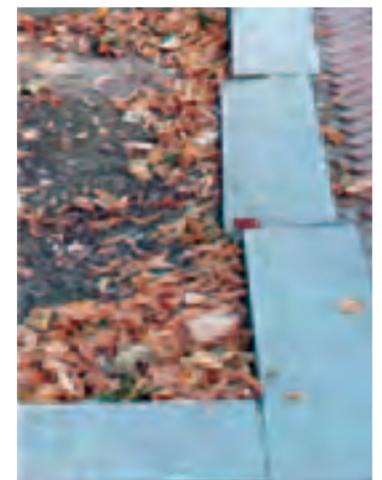
Nell'aprile del 1870, inizia in consiglio comunale la discussione per istituire in Campo Marzo una Fiera Agricola e del Bestiame per "richiamare forestieri anche col mezzo di qualche spettacolo, facendola cadere in tempi dell'opera dell'Eretenio".

Nel dibattito interviene anche la Direzione della Società Ippica, per tenere le corse dei cavalli, che osserva come il periodo scelto dalla Giunta, 24 al 26 settembre di ogni anno, si trova in concorrenza con le mostre di bovini Tirolesi e con le fiere del Soco (Grisignano del Zocco) e di Piazzola sul Brenta,



il nome di Mercato-franco da effettuarsi per tre giorni ai primi di settembre. L'evento diverrà poi religioso con la devozione alla Madonna di Monte Berico e 8 settembre festa cittadina. Arrivano le giostre, il parco divertimenti, le angurie e granatine. I Vicentini frequentano poco il Campo Marzo, ma quando la fiera finisce, il grande parco verde si ritrova come nelle foto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sei anni. Tutti diritti

di Giovanni Coviello

Oggi sono sei anni di vita e di lavoro per l'informazione da quando, sia pure, si dice, per tipi diversi uscì il numero 1 di VicenzaPiù. Era il 25 febbraio 2006 e ora di numeri ne sono passati, sopra i ponti, ben 229. Abbiamo sempre provato a digitare i nostri pezzi diritti, canne che si piegano direbbe *Qualcuno*, ma che non si spezzano. E proveremo a farlo anche per i prossimi 229 numeri. Ce lo auguriamo noi tutti, dal più umile, ma indispensabile dei

collaboratori, all'apprendista direttore, giovane del mestiere come osservatore politico ed economico, ma vecchio di altre scritture a 61 anni suonati. Se non se lo augurano i molti potenti intoccabili, noi guardiamo a chi sa gestire il potere per la comunità. Ma, soprattutto, ogni volta che andiamo in edicola ci emozioniamo come se fosse la prima volta e aspettiamo le reazioni, magari sul web, di chi ci legge. Siamo partiti con 2.000 copie, siamo da tutto il 2012 a oltre 10.000. Faticosamente e costosamente pagate. Non solo economicamente. Ma noi scriviamo, anzi proviamo a scrivere perché alla libertà di

stampa, che ogni giorno ci conquistiamo, corrisponda il diritto all'informazione. Dei lettori, spesso richiamati ai loro doveri da chi calpesta i loro diritti. Come dire grazie a chi ci segue leggendo e supportandoci dopo che ci avevamo all'inizio pronosticato non più di 3 numeri? Con un inserto sui diritti, a iniziare da quello che lasciamo a un inglese di raccontare come vede Vicenza fuori dalla sua crosta. Buona se di pane, cattiva se fatta di egoismi. E con un no, anche in queste pagine, alla censura. Dura come l'acciaio. Ma i nostri lettori sono il suo forno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'enigma di Vicenza e il diritto di raccontarlo da foresto. Per giunta londinese

di Robert Lambert

Vicenza, un enigma. Il direttore mi ha chiesto di condividere con i lettori in questo speciale le mie riflessioni *anglosassonoidi* sulla città berica. Ed anche il linguaggio anglosassonoide, perdonatemi. Città traduce due parole nostre: 'city' e 'town'. City significa che ci sia una sede vescovile - quindi Vicenza lo è - ma allo stesso momento vuol dire, nella coscienza collettiva, un posto grande, tipo Milano, Torino. E Vicenza in questo senso è 'town'. Mi sento sempre un po' spaesato quando mia moglie dice 'C'è tanta gente in città oggi'. In una 'city' si vive con un certo distacco dagli altri. Ed infatti, dopo cinque anni, certi miei vicini di casa mi danno del lei, e non sanno il mio nome. Però, una 'city' avrebbe anche una propria università, un servizio vero e proprio di trasporti urbani, e così via.

E pertanto, quando giro nelle osterie del centro, l'anonimato cittadino non esiste proprio. «Lu non xe miga di qu» dicono con curiosità. Nonostante gli immigrati, i soldati americani, i turisti nordici, la fiera dell'oro, uno straniero fa sempre un po' colpo in centro storico. Una città con due facce, quella che vorrebbe essere al pari con l'Europa con un grande E. *L'intelligencija* ama parlare di ciò che succede al Louvre e al Covent Garden, mentre molti *poareti* non sono andati più lontano di Venezia. Ci si trova a parlare di Kandinski e Van Gogh, per poi

cambiare ambiente e parlare della rivalità secolare tra la Caienna - l'antico soprannome per Saviabona e San Bortolo, chiamato così perché molti abitanti erano considerati emarginati, se non galeotti, e i francesi usavano mandare i loro galeotti alla Cayenne - e la gente rispettabile di Santa Lucia. «Go poco da spartire con chei di San Bortolo» mi disse uno che stranamente vive assieme ad una direttrice didattica che parla piuttosto di Kandinski. Una città fredda, che almeno ha questo in comune con la mia città natale, ovvero Londra: gli abitanti raramente invitano gli stranieri in casa. Vado spesso in Serbia, Slovacchia, Francia, e sono continuamente ospite. A Vicenza, dove vivo da un terzo di secolo, raramente. Questa diffidenza verso lo straniero, ed anche il meridionale, deriva, a mio avviso, proprio da questa identità schizofrenica, un po' di campagna, un po' di città. Mi ricordo durante un lettorato in Thiene che un ragazzo che mi parlava in dialetto mi diceva di essere pugliese. «Come mai conosci anche dialetto», gli chiesi.

«I miei compagni mi vogliono bene, e me lo hanno insegnato», disse. Questo non succede in città. Ci sarebbe quasi una compiacenza nel parlare in un modo che gli altri non capiscono. E poi, quando avrai faticato ad imparare il dialetto anche tu, tutto cambia, sei percepito come uno di loro. Quando arrivai, bisogna dire che la lingua popolare era soltanto il dialetto. Il mio primo lavoro era di fare traslocchi per gli Americani - quan-

do si ha bisogno di 'schei', certi compromessi si fanno. Portando un mobile su per le scale, il mio compagno di lavoro, che mi odiava cordialmente, mi disse: «Cio', inglese, metioxo!» Ignaro ancora del dialetto, pensavo che mi dicesse: «Mettilo su!» Io, che ero davanti, alzavo il mobile, ovviamente sforzando il mio compagno a piegarsi indietro.

«Go dito metioxò», seguito da vari abbinamenti del Signore con animali dialettali. Continuavo a rialzare il mobile, lui a piegarsi indietro, col rischio di cadere, cosa che ovviamente io non vedevo. Questa situazione grottesca, che sfiorò la rissa, mi girava in testa per settimane. E poi un giorno avevo una tazza di tè in mano, e mia moglie mi disse: «Metioxò un attimo». Ero un po' sbalordito. Ce l'avevo già in mano, come potevo metterlo su? E poi capii tutto. Dovevo metterlo giù, non su! Anni dopo, avendo faticosamente imparato il dialetto, verbi, vocaboli, tutto, mi sentivo molto più a mio agio. Una sera stavo facendo lezione di conversazione con un gruppo di ragazze. Stavamo parlando di generosità. Chiesi all'unica meridionale nel gruppo cosa pensava, in inglese ovviamente, ma non mi capiva. Finalmente, per tagliare corto, le dissi: «Anna, ti che te vien da xo, forse te o vedi in maniera diversa dae altre tose». Mi guardò con ferocia. «Perché tu credi che i meridionali sono animali?» mi disse indispettita.

«Ma come sarebbe a dire?» «Hai detto, tu che vieni da uno zoo», mi rispose. Per fortuna un'altra tosa le spiegò il malin-



Buongiorno Vicenzapiù

Nata: il settimanale VicenzaPiù è tutti pensiamo un periodo di pulzavento letterario. O anche musicale, visto che il centro storico (C'è Cabza bianca) per la stampa locale in città è nato soprattutto per il suo stato, con passione autentica, per il volere. Ma non sono a, perché VicenzaPiù è un settimanale di approfondimento giornalistico. In cui, insomma, si spara su tutto, in cui lo spazio prevalente, con come presentate fin dalla nascita, sarà riservato ai fatti, ai personaggi e alla vita vicentina. Nella pallavolo sono arrivati dapprima come sponsor a Roma nel 1987 e poi a Vicenza dal 1994 fino a oggi, prima da manager, poi da patron, come qui dice Luciano Milano Filla Preziosi. Sempre con spirito di imprenditoria e, in quanto al fatto di non aver mai, sono seguiti da studi tecnici, anche se poi introdotti la strada imprenditoriale. Arrivato a Vicenza nel 1992 per una consulenza nel settore dell'intermediazione, per un felice "incidente" di percorso causato dall'amico Diego Fontana, fondatore dell'attività pallavolistica di vertice in città, ha iniziato nel 1994 dapprima a gestire il gruppo Vicenza Volley con professionalità e i propri collaboratori ma ha deciso di entrare in società ma sempre intorno al progetto generale che unisce sport, business e passione. Fino all'elezione a Presidente del mandamento di Vicenza di Appello, da cui mi sono appena dimesso.

segue a pag. 4

La Dal Balcon vince alle Olimpiadi. Dei tribunali

Riammessa ai Giochi la campionessa di snowboard vicentina grazie a un rivoluzionario lodo arbitrale. Ma Isabella non è Bosman. Vi spieghiamo perché

a pag. 16

Il primo numero di VicenzaPiù

teso, e sono rimasto in ottimi rapporti con Anna da allora in poi. E potrei sperare di averla aiutata nel suo matrimonio, poiché il suo simpaticissimo neo-marito Giuseppe è decisamente dialettologo! Ma come mai questa schizofrenia vicentina sulla identità? Nel grande mondo anglosassone Vicenza è conosciuta per il lavoro di un padovano. La parola *'Palladian'* va a descrivere qualunque edificio con arcate e colonne, e molti miei compatrioti attraversano Piazza dei Signori per ammirare l'originale. Vengono ad ammirare l'involucro rinascimentale, elegantissimo, di una città essenzialmente rustica. Vicenza, contestata dai feudi intorno, non ha una vera identità cittadina prima di entrare sotto la Serenissima. La quale non vuole essere meno di Firenze e delle altre città toscane. Così che si rivolgono al più grande architetto dell'epoca sul suolo proprio, e gli dicono: «Palladio, va a quel paese trasandato, dove la basilica xè cascà xò, e lo rifarai da capo» E il grande uomo arriva, e così fa. La facciata della basilica, palazzo del Capitaniato, il Monte dei Pegni, e così via. Viene fuori uno spettacolo ri-

nascimentale, quasi da gareggiare con Firenze. Eleganza dappertutto. «Com'è possibile che avete tanti ragazzi che si drogano, quando vivono circondati da tanta bellezza?» chiese mio zio quando venne a trovarmi a metà degli anni ottanta. Questo è l'involucro. E sotto rimane quella città rurale, che per se stessa non sarebbe molto diversa da Schio, per esempio. Ma gli abitanti, particolarmente *l'intelligencija*, hanno la velleità di vedere l'ingannevole involucro, fingendo di non accorgersi del cuore rurale. Personalmente, mi sento più comodo col cuore, le battute in dialetto, le gote nel centro coi giocatori di scopa che non con i parigini mancati. Sperando di non fare arrabbiare chi li ama vivi, bramo l'esperienza vicentina assoluta, che in oltre trent'anni non ho mai potuto esaudire. Per pudore non lo dovrei dire, ho conosciuto, ma signori(e) veneziani(e), anche se un po' in rovina, ed anche qualche veronese matto. Dottori padovani in quantità. Invece non ho mai messo i miei denti su un succulento *galon de gati*...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veneto e Vicenza super attrattivi per immigrazione e integrazione

La Fondazione Leone Moressa di Mestre e il Cnel analizzano l'andamento occupazionale e di integrazione degli immigrati



di Maria Rosa Baldin

In questi giorni il governo sta decidendo alcune importanti modifiche normative legate alla durata dei permessi di soggiorno, al loro costo e alle modalità di rinnovo. Contemporaneamente, sono usciti due importanti studi, uno della Fondazione Leone Moressa di Mestre e l'altro del Cnel (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro) che analizzano l'andamento occupazionale e di integrazione degli immigrati. La fondazione Leone Moressa ha messo a confronto la situazione occupazionale dei giovani fra i 15 e i 30 anni durante il primo semestre dello scorso anno.

Il risultato è che i ragazzi stranieri hanno più facilmente accesso a posti di lavoro stabili, ma che sono quasi sempre sottoinquadri e con uno stipendio più basso rispetto ai ragazzi italiani. È la situazione che vivono a costringerli a cercare il lavoro prima dei ragazzi italiani, accettando quello che viene loro offerto e cioè lavori non qualifica-



ti, ma con contratti a tempo indeterminato. In base ai calcoli della fondazione cioè il rapporto tra occupati e popolazione o tasso di occupazione, è del 44,5% (corrispondenti a 455.000 giovani), contro il 32,5% dei loro coetanei italiani; il tasso di disoccupazione, invece, è del 17,2% (pari a 95.000 ragazzi), contro il 20,4% degli italiani. Questo dato però non è omogeneo: in Veneto, per esempio, il tasso di disoccupazione dei giovani stranieri è molto più alto e si attesta attorno al 19,9% contro il 10,7% degli under 30 italiani.

La disoccupazione per i ragazzi stranieri dura meno che per gli italiani, in parte per le esigenze legate al rinnovo del permesso di soggiorno, in parte per la mancanza di reti pa-

rentali e familiari che li costringe ad accettare qualsiasi lavoro venga loro offerto.

La ricerca prosegue analizzando la tipologia del lavoro: solo il 26,6% ha un contratto di lavoro atipico contro il 33,2% degli italiani. Per quanto riguarda la scolarizzazione il 48,3% ha soltanto il diploma di terza media, mentre ha un diploma di scuola superiore il 45,8%. Di converso la percentuale dei ragazzi stranieri che svolge un lavoro a livello inferiore rispetto al proprio titolo di studio è molto più alta (36%) che nei giovani italiani (27,7%).

Il Cnel, invece, analizza annualmente la situazione legata all'integrazione degli immigrati in Italia, il grado di attrattività che hanno regioni, province e comuni e il livello di inserimento sociale e lavorativo sia localmente che a livello nazionale.

Per ottenere questi risultati il Cnel si è dotato di indicatori statistici suddivisi in gruppi tematici che sono, appunto, l'attrattività dei vari territori, l'inserimento sociale e l'inserimento lavorativo.

Dal primo indicatore emerge che il Veneto ha un'attrattività territoriale pari al 79,5%, che pone la regione al secondo posto in Italia. Fra le provin-

	Stranieri	Italiani	Stranieri/totale in %
Occupati	455.609	2.762.159	14,2%
Disoccupati	94.690	706.674	11,8%
	Stranieri	Italiani	▲ Giovani occupati e disoccupati
Tasso di occupazione	44,5%	32,5%	
Tasso di disoccupazione	17,2%	20,4%	
Tasso di attività	53,7%	40,9%	◄ Tasso di occupazione, disoccupazione e attività

ce invece, Vicenza è al secondo posto per l'inserimento sociale con un indice pari a 69,8. Questo è dovuto, secondo i ricercatori, alla sua estensione ridotta, con ritmi meno frenetici, rapporti sociali più semplici e immediati. Anche per quanto riguarda la stabilità del soggiorno Vicenza è al terzo posto con una percentuale dell'81,2%. Per la presenza di minori il Veneto è al quinto posto con un indice di 63,8; lo stesso dato relativamente all'inserimento occupazionale.

La legislazione italiana sulla cittadinanza è particolarmente ostile a chi intenda chiedere la naturalizzazione. Lo dimostrano i dati relativi al 2009:

soltanto 22.869 stranieri sono divenuti cittadini italiani, cioè 5,40 ogni 1000 immigrati residenti; in provincia di Vicenza il numero aumenta a 11,60 ogni 1000 stranieri.

Il potenziale di integrazione vede il Veneto al quarto posto con un indice pari a 63,3 e Vicenza al settimo con 64,7.

Quello che ci restituiscono questi dati è l'immagine di un fenomeno migratorio stabilizzato, con persone che vengono qui per restarci a lavorare e a crescere i figli cercando di ottenere anche la cittadinanza italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello "Verità e giustizia per i morti della "Marlane Marzotto": Margherita Hack, noi e ...

Del diritto al lavoro fa parte il diritto alla sicurezza. Dopo la sentenza Eternit si faccia il processo Marlane Marzotto: lo dovrebbero volere soprattutto gli accusati per allontanare da sé il sospetto di decine di morti sul lavoro a Praia a Mare

Alla Marlane di Praia a Mare, in provincia di Cosenza, industria tessile del gruppo Marzotto, si è consumata una tragedia del lavoro della quale si parla poco. Ben oltre 100 lavoratori si sono ammalati di tumore di varia natura e a decine sono deceduti (secondo fonti attendibili e realistiche sono oltre 80). Purtroppo questi numeri, che nascondono vite spezzate, sono destinati a crescere nel tempo. Il Tribunale di Paola, il 12 novembre 2010 ha rinviato a giudizio Pietro Marzotto ed altri 11 dirigenti della Marlane, della ex-Lanerossi, della Marzotto, con l'accusa di omicidio colposo plurimo, aggravato dalla omissione delle cautele sul lavoro, lesioni colpose gravissime, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro e disastro ambientale doloso, per aver sversato e interrato nell'area antistante lo stabilimento tessile, tonnellate di rifiuti speciali di cui la maggior parte di natura altamente cancerogena. Dopo anni di indagini e tra mille difficoltà, la Magistratura ha deciso di procedere per raggiungere quella verità richiesta

dai lavoratori, dalle famiglie, dalle organizzazioni sociali e associazioni ambientaliste, dalle amministrazioni locali che si sono costituiti parte civile (le parti offese sono oltre 180). Il processo doveva iniziare il 19 aprile 2011 ma la prima udienza è stata rinviata ben 6 volte (l'ultimo rinvio è di ieri, 24 febbraio 2012) per vizi di forma, errori di notifica ed eccezioni procedurali presentate dagli avvocati degli imputati. Il dibattimento, quindi, non è ancora veramente iniziato. La prossima udienza dovrebbe svolgersi il 30 marzo 2012 ed il rischio di prescrizione aumenta con il passare del tempo. Noi crediamo che sia giusto che emerga con chiarezza quanto accaduto alla Marlane. Riteniamo necessario, quindi, che il processo abbia finalmente inizio e che non ci debbano essere ulteriori impedimenti di varia natura che ostacolano il suo normale svolgimento. Perché i morti, gli ammalati, le loro famiglie e la popolazione chiedono verità e giustizia. A Vincenzo Benincasa, Lorenzo



Il sit in di venerdì 24 febbraio davanti alla Marzotto di Valdagno

Bosetti, Salvatore Cristallino, Antonio Favrin, Giuseppe Ferrari, Ernesto Fugazzola, Jean De Jaegher, Carlo Lomonaco, Pietro Marzotto, Lamberto Priori, Attilio Rausse e Silvano Storer, imputati del processo Marlane, vogliamo fare un appello, non chiedete ulteriori rinvii delle udienze, non autorizzate

i vostri avvocati ad agire in tal senso: pretendete di raggiungere un verdetto in tempi ragionevolmente brevi. Questo è un vostro preciso diritto, un dovere e una condizione

indispensabile per fugare qualsiasi dubbio e rendere giustizia ai lavoratori della Marlane ed alle loro famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aderisci inviando una e-mail all'indirizzo appellomarlane@gmail.com. Per aggiornamenti sulle informazioni clicca su www.vicenzapiu.com e sugli altri 4 quotidiani web del network

Gruppo "NUN TE REGGHE PIÙ" contro i privilegi dei politici

di Angela Mignano

Nato su Facebook con lo scopo di diminuire i costi e gli sprechi della politica italiana, il gruppo NTRP è un movimento totalmente apartitico che ha come obiettivo la promulgazione di una legge per ridurre gli stipendi ai nostri politici. La cancelleria della Corte Suprema di Cassazione ha annunciato, con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, la promozione della proposta di legge d'iniziativa popolare dal titolo: «Adeguamento alla media europea degli stipendi, emolumenti, indennità degli eletti negli organi di rappresentanza nazionale e locale». Ad oggi le firme raccolte per la proposta di legge sono quasi al traguardo delle 50.000 richieste anche se il gruppo punta ad ottenere molti più consensi. Sabato scorso 18 febbraio nel centro di Thiene, in piazza Ferrarin, è sta-

to allestito un primo gazebo per la raccolta delle firme. I volontari del gruppo NTRP arrivati da vari comuni della provincia di Vicenza per prendere parte all'iniziativa, hanno raccolto in otto ore circa 350 firme, contribuendo ad avvicinarci alla soglia delle 50.000 firme e suscitando al curiosità dell'Italia tutta che ha saputo dell'esordio dell'iniziativa grazie proprio a VicenzaPiù dai microfoni di Prima di Tutto, su Radio Rai 1. Questa giornata può considerarsi la prova generale per il NTRP DAY previsto nella provincia vicentina per domenica prossima 26 febbraio quando sarà offerta a tutti i cittadini della provincia l'opportunità di esprimere concretamente il proprio dissenso a questa politica italiana. Si potrà firmare la proposta di legge per ridurre gli stipendi dei nostri politici, presso il gazebo allestito in città in Corso Palladio angolo Contrà del Monte dalle ore 9.00 alle ore 19.00.

Gli autenticatori saranno i consiglieri comunali Alessandro Guaiti,

Rosario Vigneri e Silvano Sgreva. Supportata dai numerosi volontari, Laura Lo Pumo referente per Vicenza di Nun Te Regghe Più esprime così il suo pensiero: «Spesso nell'arco della vita mi sono chiesta quale fosse lo scopo della politica, ho sempre creduto che essa dovesse essere a vantaggio e in difesa del "popolo sovrano". Sovrano rispetto a chi? Se veniamo privati dei diritti elementari quali pari opportunità, dignità sociale ed economica, diritto d'espressione e libertà di informazione? La richiesta che ci viene riproposta è "sacrificio", ma, quando ti rendi conto che esso non lo si chiede mai a chi "sta in politica" e che già beneficia di numerosi vantaggi economici, il risultato è il disinteresse della popolazione nei confronti di partiti che non riescono più a rappresentarci. Ci si sente inadeguati verso una società che rincorre traguardi come lo spread, la borsa, insomma obiettivi che ci fanno paura proprio perché non ne comprendiamo il significato e la por-



Il gazebo NTRP a Thiene

tata. Vogliamo poter esprimere il nostro dissenso verso ogni tipo di privilegio dei nostri politici, di qualsiasi partito essi siano.»

L'evento si svolgerà anche a Thiene in piazza Chilesotti, Bassano in

piazza della Libertà, Schio in piazza Garibaldi, Valdagno in piazza del Comune e Montebelluna in piazza Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimoni dei parlamentari vicentini: Conte risponde, nessuno altro li ha pubblicati sul sito delle Camere

di Simone Sinico

La radicale Rita Bernardini ce l'ha, in parte, fatta. Da tempo combatteva con le Camere e i rispettivi Questori per far sì che potessero essere consultati online i patrimoni dei parlamentari italiani. La documentazione relativa, invero, era già disponibile al pubblico: in forma cartacea presso gli uffici del Parlamento a Roma. Ma visti i tempi che corrono e la necessità sempre più sentita di una trasparenza totale da parte dei parlamentari eletti con il Porcellum, la proposta dell'onorevole Bernardini non deve essere sembrata così campata in aria. Insomma, dopo aver affrontato i colleghi avversari della proposta in punta di diritto, alla fine la soluzione è stata la seguente: si pubblicano sui siti istituzionali i patrimoni dei parlamentari qualora essi firmino una liberatoria che lo permetta. Come testimoniato dal giornalista di "Repubblica" Alberto Custodero, all'11 febbraio solo 224 su 945 parlamentari hanno concesso la liberatoria richiesta. E i vicentini? Al 21 febbraio nelle loro schede biografiche pubblicate sui siti di Camera e Senato non compare alcun documento riguar-



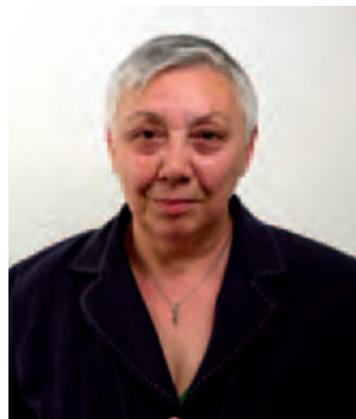
Giorgio Conte

dante la situazione patrimoniale. Cosa totalmente lecita, la pubblicazione online è di fatto volontaria e un parlamentare è libero di non voler pubblicare nulla.

Precisazione necessaria: il patrimonio di un parlamentare non è una cosa interessante. Sapere quante case o macchine ha l'onorevole Tizio e il senator Caio, è argomento da chiacchiera da bar. Se anche i documenti ci fossero stati, non saremmo andati a guardare chi ha che cosa. La questione non è il patrimonio (chi se li guadagna onestamente, che si goda i frutti del proprio lavoro), ma il grado di

trasparenza tenuto nei confronti degli elettori, tanto più se venuti e quindi lontani dalla Capitale, oltretutto senza auto blu o viaggi aero-ferroviari spesati. Seguendo la via istituzionale, ovvero tramite l'indirizzo mail parlamentare, abbiamo quindi chiesto ai deputati Massimo Calero Ciman, Giorgio Conte, Manuela Dal Lago, Manuela Lanzarin, Daniela Sbroliini, Stefano Stefani; e ai senatori Alberto Filippi e Paolo Franco, il perché di questa scelta.

Solamente da Giorgio Conte, almeno per ora, abbiamo ricevuto risposta. Molto gentilmente, quando è vero bisogna riconoscerlo, ci ha contattato il giorno dopo averglispedito le domande: «Da 12 anni



Manuela Dal Lago



Massimo Calero

faccio il parlamentare, prima sono stato consigliere comunale e vice-sindaco. E credo che chi si espone facendo attività pubbliche abbia il dovere morale di rendere noti i propri redditi. Detto questo io ho sempre reso disponibili i miei dati come prescrive la legge, sinceramente non sapevo che si potessero pubblicare sul sito, mi deve essere sfuggito, ma non tengo niente nascosto a nessuno. È vero che per vedere i dati un veneto dovrebbe andare a Roma, ma ci pensano giornalisti a farlo tanto è vero che ogni anno giornali locali e nazionali pubblicano i miei redditi. Io l'obbligo di rendere rintracciabili i miei dati l'ho sempre rispettato,

alcuni parlamentari non fanno nemmeno questo». A riprova della propria buona fede, il deputato ci elenca le sue proprietà ma non ne faremo nota perché non ci interessa il quanto ma che sia reso accessibile. Però una piccola chicca incuriosisce: «Ho una 500 che uso per muovermi - ci spiega - visto che, dopo l'alluvione, la Porsche che avevo era inutilizzabile. Ma questo lo saprà, se ne è scritto talmente tanto, come fosse una colpa avere una Porsche».

Vista la scarsa percentuale di rispondenti, visto che una mail può scappare (sia a loro che a noi), su queste pagine rinnoviamo l'invito ai parlamentari vicentini a rispondere a questi quesiti:

1- Come mai ha preferito che nessun documento riguardante la Sua situazione patrimoniale sia pubblicato sul sito della Camera/Senato?
2- Trova sbagliato che l'elettore veneto possa, qualora lo ritenesse utile, prendere visione dei documenti dal terminale di casa anziché recarsi nella Capitale dove avrebbe comunque accesso ai dati in forma cartacea?

3- Crede che i Suoi colleghi che hanno deciso di pubblicare i propri dati abbiano fatto una scelta sbagliata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testamento biologico, un'altra battaglia per i diritti individuali

Nell'ormai lontana estate del 2009, l'Associazione Coscioni di Vicenza promosse un'importante iniziativa per l'apertura nel nostro Comune di un Registro e Archivio per notificare le proprie volontà sanitarie in tema di vita e di fine vita. Lanciammo l'appello a Festambiente alla presenza di Mina Welby e il medico Mario Riccio che accompagnò Piergiorgio Welby nella sua scelta di interruzione di cure. Il tendone era gremito di gente e, in soli due mesi estivi, raccogliemmo 626 firme autenticate per una proposta di delibera popolare da far approvare in consiglio comunale. La strada fu lunga, ardua, piena di andirivieni di opinioni contrastanti dei politici locali. A settembre 2009 passò a maggioranza trasversale una mozione consiliare che contemplava parte delle nostre richieste, mentre la nostra delibera popolare rimaneva ferma. Nei giorni seguenti la dichiarazione del sindaco Variati, assente in Sala Bernarda, riportata sul Il Giornale di Vicenza, dal giornalista Antonio Trentin: «Personalmente sono contrario» spiegando che - da cattolico osservante delle prescrizioni della gerarchia ecclesiastica - non accetta l'idea di pre-indicazioni del singolo individuo sulla volontà di mantenimento in vita oppure no nel caso di coma irreversibile. Ma ha anche aggiunto che da governante laico in Comune esaminerà il caso dal punto di vista amministrativo. Il consigliere Giovanni Rolando, promotore della mozione, replicava dicendo che: «Il voto degli eletti dal popolo, in sala Bernarda, non "invita" ma "impegna" il Sindaco a fare. È molto apprezzabile la sua distinzione tra le convinzioni personali e il fatto che da Sindaco si muove nella liceità. Forma e modi possono essere studiati. Anche i tempi, ma questi non possono essere infiniti: non è in discussione se aprire il registro, ma solo il come e

il quando». A seguito di queste dichiarazioni non abbiamo ancora il Registro. La nostra delibera riuscì ad approdare in Consiglio Comunale nel giugno del 2010 e, in seguito a un civile e approfondito dibattito in aula, passò a maggioranza trasversale; ma ahimè nei giorni precedenti si era costituita una commissione amministrativa, per volontà del Sindaco, che aveva dato parere di illegittimità al registro. Ed ecco che le 626 firme vengono depauperate di significato e di valore: non si può più parlare di delibera, ma di mozione, in quanto, per regolamento comunale, una delibera popolare con giudizio tecnico negativo, una volta votata è mozione. Che significa? Cosa cambia? Cambia che il Sindaco non è più obbligato a dare seguito ne' alla volontà popolare, ne' a quella del Consiglio Comunale che la rappresenta.

In seguito, il nostro gruppo locale si è adoperato con incontri pubblici, lettere al Sindaco, ai Consiglieri ed Assessori comunali, petizioni popolari che sollecitavano l'impegno del Sindaco. Qualche cenno di risposta ci è arrivato da parte di amministratori e consiglieri, ma niente più.

A marzo del 2011 abbiamo organizzato anche un'azione dimostrativa a Palazzo Trissino, consegnando una decina di Testamenti biologici e venendo accolti dal presidente del consiglio comunale Luigi Poletto, alla presenza anche della consigliera Cinzia Bottene.

Nel frattempo, vedendo che la strada non sarebbe stata solo ardua, ma forse improbabile, ma non impossibile, ci rivolgemmo alla Chiesa Metodista di Vicenza, che già in altre città aveva aperto Registri e Archivi dove depositare il proprio testamento biologico.

Avemmo il primo incontro con il Pastore William Jourdan di Vicenza ai primi di febbraio 2011; a giugno apriamo lo sportello per

registrare e depositare i testamenti biologici dei cittadini italiani e non che lo desideravano.

Ad oggi siamo all'ottavo appuntamento e il registro conta una sessantina di testamenti biologici, firmati in presenza di due testimoni e di un legale, il tutto gratuitamente. La nostra battaglia politica per un Registro comunale non è terminata con l'esperienza di natura privata con la Chiesa Metodista, ma pubblica, in quanto tutti possono aderire. Anzi la nostra lotta continuerà, anche alla luce di ricerche in diritto amministrativo, dalle quali si evince che «...l'istituzione del Registro DAT (dichiarazione anticipata di trattamento) può essere agilmente ricondotta a quelle funzioni "proprie", tipiche dell'ente locale, rivolte al soddisfacimento diretto di interessi dei cittadini nel settore dei servizi alla persona, in quanto legati all'attuazione di primari diritti costituzionali della persona stessa». (da Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza 1/2012, Silvia Bagni, Ricercatrice in Diritto pubblico comparato-Università di Bologna).

Oltretutto, più di un consigliere comunale di Vicenza si era reso disponibile a dare la propria opera gratuitamente per la tenuta del Registro comunale. A gennaio è stata depositata una terza delibera consiliare per aprire un Registro per le DAT; è firmata da 10 consiglieri fra cui Cinzia Bottene e i Presidenti di I e V Commissione Consiliare (Francesca Nisticò e Vittorio Corradi).

In questi giorni si è costituito a Vicenza il Comitato DIR.VI. per la tutela dei diritti civili e per la richiesta di attuazione del rilascio di attestazione di famiglia anagrafica.

Noi dell'Associazione Coscioni, abbiamo aderito sin dalle sue prime fasi costitutive. Leggiamo con



Mina Welby

grande soddisfazione la dichiarazione del Sindaco di Vicenza Achille Variati, uscita il 19 febbraio sul Il Giornale di Vicenza, in cui afferma «Siamo una società aperta che vive di orientamenti diversi ed è per questo che da parte mia non c'è alcuna obiezione. Anzi, sono favorevole all'estensione dei diritti civili, in primis quando non ledono i diritti altrui come in questo caso».

Bene, l'iniziativa popolare sull'apertura di un registro comunale per i testamenti biologici, non è ancora operativa nel nostro Comune, nonostante più di 70 Comuni italiani abbiano già aperto tale servizio.

Riteniamo che, dare la possibilità di ufficializzare in un Registro comunale l'avvenuto deposito delle proprie volontà sanitarie in materia di vita e fine vita, non vada a ledere il diritto di libertà di nessun'altro, ma costituisca mero atto di responsabilità civica, secondo quanto disposto anche dalla Carta Costituzionale.

Auspichiamo che il Sindaco della Città di Vicenza, coerentemente con quanto dichiarato sui diritti civili, finalmente voglia dare seguito, sia alla volontà popolare (626 firme per il registro delle DAT), sia al voto espresso nella sede consiliare, massima rappresentanza della cittadinanza vicentina, con un atto concreto di libertà e responsabilità civica e politica.

Siamo altrimenti portati a pensare che il Comune di Vicenza persegua la strada della probabile triplice votazione in Consiglio Comunale sullo stesso tema, senza mantenere tale impegno.

L'onorevole Maria Antonietta Coscioni, moglie di Luca Coscioni che fondò l'Associazione il 20 settembre 2002, nel sesto anniversario della morte del marito (20 febbraio 2006) dichiara «Per Luca il tempo è scaduto prima che la scienza potesse compiere il "miracolo"; ma il modo migliore per onorarne la memoria, l'impegno e il suo coraggio, è quello di non smettere di combattere la battaglia che lo ha visto protagonista, finché non avremo vinto. È una promessa».

Schema della cronistoria del registro del testamento biolo-

gico a Vicenza:

- Mina Welby e Mario Riccio a Vicenza per inaugurazione iniziativa
- estate 2009 raccolta di 626 firme autenticate per proposta di delibera popolare
- settembre 2009 mozione consiliare su registro t.b., prima firma Consigliere Rolando (voto a favore)
- dichiarazioni del Sindaco: "personalmente sono contrario"
- giugno 2010 voto favorevole in Consiglio Comunale della delibera popolare, declassata a mozione per parere tecnico negativo
- incontri pubblici, lettere a cariche istituzionali, petizioni, articoli da parte della Coscioni
- terza delibera depositata, sempre per un Registro t.b., di iniziativa Consiliare (Bottene, Nisticò, Corradi e altri)
- marzo 2011: primi contatti con la Chiesa Metodista di Vicenza
- marzo 2011 azione dimostrativa da parte del gruppo Coscioni di Vicenza: deposito di dieci testamenti biologici all'ufficio protocollo del Comune di Vicenza
- maggio 2011- Villa Tacchi: presentazione iniziativa sportello per deposito t.b. con la Chiesa Metodista
- giugno 2011: primo appuntamento dello sportello
- febbraio 2011: ottavo appuntamento: una sessantina di testamenti raccolti
- febbraio 2011: Registro t.b. comunale? Inesistente
- in Italia più di 70 Comuni hanno già aperto il Registro (Padova, Torino, Bologna, alcuni).

di Rosalba Trivellin, Referente Associazione Luca Coscioni-Gruppo di Vicenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rappresentante Associazione Coscioni (Daniela Anziliero) con una cittadina che firma

Matrimonio omosex all'estero, permesso di soggiorno in Italia

Importante sentenza del tribunale di Reggio Emilia

(m.r.b.) Nel vicentino si anima il dibattito sulle coppie di fatto e sul certificato di famiglia anagrafica a pochi giorni dall'emissione di un'importante sentenza. Un cittadino uruguayano nel 2010 aveva sposato in Spagna un cittadino italiano dello stesso sesso. In seguito ha chiesto di poter soggiornare in Italia in quanto familiare di cittadino italiano. Questa possibilità è espressamente prevista dalla direttiva comunitaria n. 2004/38/CE recepita in Ita-

lia dal decreto n. 30/2007. Più precisamente all'art. 2 comma 2 il decreto dichiara che hanno diritto di soggiorno le seguenti categorie di familiari:

1) il coniuge; 2) il **partner** che abbia contratto con il cittadino dell'Unione un'unione registrata sulla base della legislazione di uno Stato membro, qualora la legislazione dello Stato membro ospitante equipari l'unione registrata al matrimonio e nel rispetto delle condizioni previste dalla pertinente legi-

slazione dello Stato membro ospitante; [...]

Ora con questa sentenza si riconosce il **diritto di soggiorno** e di libera circolazione (che non ha nulla a che fare con il diritto di famiglia), in quanto coniuge e non solo partner registrato. Quindi il cittadino uruguayano avrà diritto di soggiornare in Italia ottenendo la carta di soggiorno per familiare di cittadino UE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir.Vi.: la famiglia anagrafica come passo di giustizia civile

Sulla scia delle recenti delibere di Napoli e Milano, ma anche di quanto già in vigore a Padova e Torino, anche Vicenza è sulla strada del rilascio dell'attestazione di famiglia anagrafica. L'iniziativa è stata lanciata sabato 18 Febbraio dal Comitato Dir.Vi - Diritti Vicenza - costituito in febbraio da associazioni, partiti e singoli/e cittadini/e: aderiscono infatti Ass. LGBT D.E.L.O.S., Ass. Coscioni, Ass. Giovani dei Ferrovieri, Ass. Certi Diritti, Ass. Mettiamo radici al Dal Molin, Lista Vicenza Libera, ArciRagazzi, Veneto Radicale, Partito Democratico città di Vicenza, Giovani Democratici, Sinistra Ecologia e Libertà, Partito della Rifondazione Comunista federazione di Vicenza, Partito Socialista Italiano Federazione di Vicenza, La Fabbrica di Nichi. Per famiglia anagrafica si intende un insieme di una o più persone che convivono in quanto legate da "vincoli affettivi". In Italia questa fattispecie è già regolata dalla legge n. 1228/54 e dal suo regolamento attuativo approvato con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 223/89, che prevede che l'esistenza del solo legame affettivo sia sufficiente per la costituzione di una famiglia anagrafica ed anzi prescrive che la sua costituzione o modificazione debba essere obbligatoriamente registrata all'anagrafe. Ciò consente quindi ai cittadini e alle cittadine, che ne facessero

richiesta, di ottenere l'attestazione relativa alla loro situazione di fatto ed il sindaco può ordinare all'anagrafe, se richiestogli, un'attestazione nella quale si certifichi che la coppia richiedente è una coppia di fatto legata da vincoli affettivi. E' quindi già per legge e regolamento nel potere del sindaco disporre direttamente il rilascio di una simile certificazione. L'attestazione darebbe alle coppie e famiglie anagrafiche la possibilità di esercitare diritti che sono loro già riconosciuti quali: la possibilità di accesso all'assegnazione di alloggi popolari ai sensi della legge regionale n° 10/96; la legittimazione ad ottenere informazioni sullo stato di salute del convivente, nonché ad assisterlo nelle strutture sanitarie in caso di degenza, l'accesso ai servizi per le coppie dei consultori familiari ai sensi della legge 405/75, una maggiore tutela in caso di violenza in "famiglia", il diritto di astenersi dalla testimonianza processuale a carico del convivente, l'accesso a documentazione presso le amministrazioni pubbliche per conto del convivente, la riduzione del tempo necessario per presentare domande di adozione dopo aver contratto matrimonio (per coppie eterosessuali), il risarcimento di danni morali e materiali in caso di morte del convivente causata colposamente da terzi, l'attribuzione dei permessi al convivente detenuto ai sensi della legge

354/75, la possibilità di disporre il trapianto di organi del convivente deceduto, oltre ad eventuali agevolazioni sui servizi rivolte alle coppie. Si stima che nel Vicentino questa situazione interessi dalle 30 alle 40.000 persone, ma proprio la mancata applicazione della normativa rende difficile la rilevazione di un dato certo.

Il Comitato Dir.Vi si propone di sostenere la petizione al Sindaco con almeno 2.000 firme, che verranno raccolte con il supporto di partiti e associazioni aderenti sia al Comitato che all'iniziativa in occasione di appuntamenti che sono segnalati nel sito www.diritticivili.com.

L'invito a partecipare con la propria firma è aperto a tutti i cittadini. La regolamentazione da parte delle pubbliche amministrazioni riguardo alle situazioni di fatto che coinvolgono i cittadini e ai diritti che da esse scaturiscono è non solo una manifestazione di progresso civile e sociale, ma anche una questione di interesse e ordine pubblico. In questo senso sono apprezzate l'apertura e la disponibilità sull'argomento di Achille Variati che ha riconosciuto che "i tempi sono cambiati, non si può nascondere". I sostenitori e gli appartenenti al Dir.Vi vedono questo come un primo passo verso la costruzione di nuovi principi di solidarietà, eguaglianza e giustizia civile e sociale che stanno alla base



Mattia Stella e Arianna Bildiroglou

di una società equa e progredita, direzione verso la quale già molti paesi della Comunità Europea si sono mossi. Le polemiche sorte all'interno del consiglio comunale e nella società civile sulla confusione tra attestazione e registro distolgono l'attenzione dal vero spirito dell'iniziativa che si promette solo ed unicamente di dare attuazione ad una legge dello stato. Ma è anche vero che testimoniano dell'interesse generale per una questione che tocca le persone singolarmente e la società nel suo complesso. Il dibattito, riportato nei media, in queste pagine e, in dettaglio, sui vari quoti-

diani web del network VicenzaPiù.com conferma che solo il confronto aperto odierno e futuro su questa e su altre tematiche potrà portare a un cammino condiviso di progresso civile.

Di Mattia Stella, presidente, e Arianna Bildiroglou, vicepresidente del Comitato Dir.Vi.

Per informazioni su Dir.Vi e sulla petizione a favore del riconoscimento delle coppie di fatto: www.dirittivicenza.com, info@dirittivicenza.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra famiglia anagrafica e coppie di fatto nel ventre della balena bianca



di Michele Dalla Negra

Quasi duemilaquattrocento anni fa, il grande filosofo greco, Aristotele, nella sua opera "La politica", scriveva che "La famiglia è l'associazione istituita dalla natura per provvedere alle quotidiane necessità dell'uomo." Da allora tutte le civiltà si sono fondate su questo Istituto che ha conferito stabilità e certezza portando George Bernard Shaw ad affermare che «forse il più grande servizio sociale che possa essere reso da chiunque al Paese e all'umanità è formarsi una famiglia». Certo è che tanta acqua è passata sotto i ponti e negli ultimi trent'anni la famiglia agricola e patriarcale è anch'essa profondamente mutata. Oggi però altri scenari si presentano e il dibattito sulle cd. "coppie

di fatto" periodicamente catalizza la vita pubblica italiana. Nonostante le numerose iniziative legislative, nonostante la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, la Carta di Nizza, il trattato di Lisbona e svariate risoluzioni al Parlamento europeo la coppia di fatto non ha ancora trovato nel nostro Paese una disciplina organica. E d'altro canto, stabilendo la Carta Costituzionale all'art. 29 che l'ordinamento italiano riconosce la famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio è palese il favor che il nostro ordinamento riconosce alla famiglia tradizionale". E' altresì palese che buona parte del mondo cattolico ritiene un pericolo per la nostra stessa società minare l'istituto sul quale la stessa si è fondata per secoli. Certo è che non si può certo pensare di risolvere il problema ... negandolo! Bisogna prendere atto che anche lo stesso istituto del matrimonio è profondamente mu-

tato. A Vicenza - e i dati sono in progressivo calo - nel 2000 si sono celebrati 563 matrimoni mentre otto anni dopo il numero era sceso a 383, segno inequivocabile questo della preferenza per "soluzioni alternative", in primis la convivenza. Non solo, anche le famiglie con un solo componente sono passate dalla 15.070 del 2000 alle 20.245 del 2008, ovvero il 39% delle famiglie vicentine. Se poi consideriamo i 3.272 divorziati presenti in città nel 2008 e i 48.282 celibi/nubili (nel numero bisogna anche considerare i minori) presenti sempre nello stesso periodo, ci si può considerare fortunati se la famiglia rappresenta ancora un baluardo nella città una volta considerata la sacrestia d'Italia. Da parte di alcuni settori della politica e della società vi è invece la paura - secondo me pretestuosa e totalmente infondata - che la regolamentazione delle coppie di fatto apra le

porte alle coppie omosessuali legittimando le stesse oltre ... ogni ragionevole libertà; comunque, è bene ricordarlo, ancora nel 1994, il Parlamento europeo ha sancito il principio della non discriminazione delle coppie omosessuali. Tale paura è comunque infondata in quanto a Vicenza le coppie formate da soli uomini o sole donne - e badi bene, non significa che siano necessariamente omosessuali ma, anzi, il più delle volte è vero il contrario! - sono una percentuale talmente modesta da non spostare assolutamente i termini del problema. E gli stessi promotori delle varie iniziative si lasciano spesso trascinare - sbagliando - in sterili polemiche sulle coppie omosessuali che, lo ribadisco, rappresentano solo un bruscolino della galassia della convivenza. Verifichi il sindaco Variati perché le scelte devono essere anche supportate da dati concreti e non da estemporanee impres-

sioni che sono solo il frutto di banali luoghi comuni. Ma poi un altro problema si prospetta: può una amministrazione comunale sostituirsi al Parlamento in una materia così delicata? Sembra di sì se a pochi chilometri da Vicenza un sindaco di una città capoluogo l'ha fatto; in fin dei conti è un problema di ... amministrazione anagrafica, istituire un registro nel quale possano essere iscritti tutti coloro che si ritengono "famiglia" pur non essendosi sposati! Ma a pochi mesi dall'inizio della campagna elettorale amministrativa 2013, in quello che nonostante i terremoti politici può sempre essere considerato il ventre della balena bianca, è assai improbabile che questa Amministrazione voglia avventurarsi nella soluzione di un problema che causerebbe più mal di pancia che la ... non soluzione!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libertà di stampa: la questione riguarda il diritto dei cittadini a essere informati

Anticipiamo alcuni brani dell'introduzione di **Alberto Spampinato** al Rapporto 2011-2012 dell'osservatorio Ossigeno per l'Informazione. Il Rapporto, in cui sono presenti anche nostri collaboratori minacciati, sarà pubblicato a marzo dalla rivista "Problemi dell'Informazione", edita dal Mulino

Chi intimidisce un giornalista causa un danno personale e insieme un danno sociale. L'aspetto sociale non deve essere mai trascurato: è ciò che motiva la necessità di norme specifiche di tutela. L'informazione giornalistica è una infrastruttura essenziale della società democratica. Senza informazione libera e indipendente non c'è trasparenza e non può esserci consapevole partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Chi minaccia un giornalista per condizionare ciò che scrive si comporta come un dirottatore che sale su un autobus di linea e costringe il pilota cambiare percorso. Con quella azione fa violenza al guidatore, ma anche alla compagnia, ai passeggeri, a chi attende i passeggeri all'arrivo, e al servizio di trasporto pubblico in generale. Allo stesso modo le intimidazioni ai giornalisti, oltre a

colpire la libertà di espressione ed il diritto individuale di un singolo giornalista, colpiscono il suo giornale, il suo editore, i suoi giornalisti, i suoi lettori, i cittadini che hanno diritto di ricevere le informazioni che si tenta di oscurare con la violenza.

Nei paesi democratici impedire a un giornalista di fare il suo lavoro equivale a interrompere un servizio di pubblica utilità. In ogni società democratica l'informazione giornalistica è una infrastruttura sociale, è un'attività di interesse collettivo. Permettere ai cittadini di essere informati facendo circolare le notizie è importante quanto fare circolare i treni o distribuire acqua potabile. I cittadini hanno diritto di muoversi liberamente e hanno anche il diritto di essere informati. Questo diritto è tutelato dall'articolo 21 della Costitu-

zione, dall'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dall'articolo 11 della *Carta Europea dei Diritti Fondamentali*. Essere informati correttamente, tempestivamente, senza omissioni, senza parzialità e senza censura è il presupposto necessario per prendere decisioni consapevoli, per fare scelte basate sulla conoscenza dei fatti. E' importante, ad esempio, al momento delle elezioni sapere chi ha avuto comportamenti negativi per scegliere in modo oculato i rappresentanti nelle istituzioni. Occorre conoscere per deliberare, come diceva Luigi Einaudi. Essere istruiti, conoscere è ciò che trasforma in cittadino un suddito, aggiungeva Piero Calamandrei.

Non a caso quando i regimi autoritari usano le minacce, le intimidazioni, la censura e altre forme di bavaglio

per reprimere la libertà di stampa, di cronaca e di espressione, noi protestiamo. Protestiamo perché violano diritti umani universali che gli italiani dotati di spirito democratico e di senso umanitario chiedono di concedere a tutti.

Perché non pretendere più attivamente che in Italia quegli stessi diritti siano più ampiamente rispettati? (...) Intimidire un giornalista per impedirgli di fare il suo lavoro è un fatto grave, anche quando l'intimidazione si manifesta in una forma che non richiama immediatamente implicazioni gravi. Perciò è importante conoscere come si sviluppano i condizionamenti indebiti. Certamente le minacce di morte, gli attentati, le aggressioni personali sono fra le forme di intimidazione più allarmanti, e richiedono la massima mobilitazione. Ma non si devono sottovalutare le pressioni indebite, gli insulti di



Alberto Spampinato

uomini potenti, le misteriose intrusioni di ladri che non rubano niente, le querele pretestuose, le citazioni per danni infondate, gli abusi di potere degli amministratori pubblici, le indagini invasive e a volte arbitrarie di investigatori ed inquirenti... Anche questi sono tentativi di imbavagliare i giornalisti.

di Alberto Spampinato, Direttore di Ossigeno per l'Informazione, Consigliere Fnsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No all'abolizione del valore legale dei titoli di studio

In questi giorni, tra le varie discussioni in cui è coinvolto il Paese, si sta anche affrontando il tema del valore legale dei titoli di studio. Così in un momento in cui alla scuola non viene rivolta alcuna attenzione vorremmo parlare della questione dal punto di vista di chi ne è direttamente coinvolto. Per titolo di studio s'intende la certificazione del raggiungimento di determinate competenze e conoscenze, ed il suo valore legale è il riconoscimento della sua validità da parte dello Stato. Si tratta di uno tra i tanti aspetti del pacchetto della legge sulle privatizzazioni, che in questo caso ci tocca molto da vicino ed è un elemento del diritto allo studio. Sebbene non sia ancora stata presa una decisione effettiva, è una proposta su cui è fondamentale prestare attenzione, poiché molti professori hanno già dovuto partecipare a riunioni in cui pedagogisti (o meglio, tecnici della pedagogia) hanno illustrato cos'è probabile che cambi nel nostro sistema scolastico e a quali programmi gli insegnanti dovranno sottostare. Inoltre è già parecchi anni che il governo lavora per portarla a termine; nei telegiornali e nei giornali alla notizia non è stata però data l'importanza che meritava. Si tratta di un avvicinamento ai modelli scolastici liberisti di tipo inglese e americano, che tra l'altro sono in via di modifica (specialmente negli USA) poiché creano una società esageratamente gerarchizzata e classista.



In questo modello lo Stato utilizza la maggior parte dei finanziamenti destinati all'istruzione per le scuole private, e la parte rimanente ad una decadente scuola pubblica. Di fatto, con tale decreto si eliminerebbe il problema delle scuole paritarie, poiché gli istituti privati hanno la massima libertà in campo di programmi d'istruzione e non sono controllati dallo Stato.

Mentre da un lato la scuola pubblica verrebbe ridotta all'osso, dall'altro vi sarebbe una spietata concorrenza tra istituti privati. Questo aspetto viene proposto come motivo di miglioramento della proposta d'istruzione, ma porta con sé inevitabili e gravi conseguenze. Nei fatti, proponendo il "riempimento" degli studenti con competenze tecniche proprio per dimostrare la maggior efficienza di un istituto piuttosto che di un altro, si assoggetta la scuola alle leggi di mercato. Si verrebbe a creare quindi un circolo vizioso tra scuole, famiglie e aziende: i genitori scelgono di mandare i loro figli in quelle scuole che promettono un maggiore inse-

ramento degli individui nel mondo del lavoro, mentre gli istituti devono sottostare alle direttive delle aziende dalle quali sono finanziati. La scuola diviene quindi un'industria, che deve sfornare individui tecnici perfettamente integrabili nell'attuale sistema lavorativo-economico.

Un altro punto che sembrerebbe volgere a favore di una tale riforma è la conseguente meritocrazia di questo sistema scolastico, che premierebbe gli alunni meritevoli con l'accesso a scuole più prestigiose. Tuttavia, questi alunni hanno spesso come unico "merito" quello di provenire da famiglie benestanti. Infatti non si tratta affatto di meritocrazia, bensì di classismo. Nel modello anglosassone, ad esempio, vi è la suddivisione in high class, middle class e low class per quanto riguarda i livelli di studio, che fatalità corrispondono alle diverse classi di reddito.

Come Collettivo Studenti riteniamo sia fondamentale continuare a lottare per la difesa della nostra scuola pubblica. Non abbiamo intenzione di assistere passivi allo smantellamento delle nostre possibilità di essere formati come persone, e tantomeno vogliamo accettare di essere istruiti come tecnici, nonché pedine di questo sistema che non condividiamo.

di Cecilia Correale, Collettivo Studenti Scuola Pubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studenti universitari al ministro Profumo: «Finanzi il diritto allo studio!»



di Angela Mignano

Alla presenza del ministro Francesco Profumo si è svolta il 20 febbraio l'Inaugurazione del 790° Anno Accademico dell'Università di Padova, meta di molti Vicentini sia nella sua sede principale che nelle aule beriche. L'occasione, come ha denunciato il Sindacato degli Studenti, non era aperta a tutta la popolazione per cui gli studenti si sono quindi presentati davanti al Rettorato dell'università dove era in corso la cerimonia di inaugurazione per «contestare le scelte politiche del ministro in continuità con quelle della Gelmini, per criticare la proposta di impiego dei "prestiti d'onore" presentata dal Ministro e l'aumento delle tasse sul diritto allo studio», ha detto Sara Ghezzi.

Gli universitari che hanno partecipato al presidio contro il Ministro hanno organizzato un flash-mob che aveva l'obiettivo di mettere in scena il furto delle borse di studio: il presidente della regione Zaia, il ministro Profumo e un banchiere (impersonati da studenti travestiti) rubavano i soldi delle borse agli studenti presenti e proponevano loro onerosi prestiti.

«Chiediamo a Profumo di finanziare il diritto allo studio - dichiara Giovanni Zamponi, rappresentante degli studenti in Senato Accademico - e di schierarsi

con forza contro la Regione Veneto che ha dimezzato i fondi per le borse di studio e sembra essere intenzionata a ridurre del 17% i finanziamenti per i servizi agli studenti». Ed è proprio questa tendenza ai tagli, di cui il Veneto è testimone, è in palese contraddizione con le politiche di reazione alla crisi di altri stati, come gli Usa, che invece dalle sfiorate di fondi hanno escluso istruzione e ricerca potenziate addirittura con un +5% di investimenti. «La riduzione delle borse di studio e il rincaro dei servizi - prosegue Zamponi - costringeranno sempre più giovani a rinunciare al proseguimento degli studi universitari: il ministro Profumo deve sapere che se non interverrà subito in favore degli studenti e dei loro diritti lo contesteremo in ogni università in cui si presenterà».

In questo contesto si inserisce anche la protesta contro il rinvio delle elezioni studentesche, che, secondo il Sindacato degli studenti, non è stato concordato come invece sostiene il direttore amministrativo dell'ateneo patavino: «la nostra lista - conclude Zamponi -, unica fra le rappresentanze studentesche, si era opposta a questa dilazione della democrazia, temendo fra l'altro lo svuotamento della rappresentanza studentesca soprattutto negli organi minori, come è effettivamente avvenuto per decadenza naturale per il conseguimento della laurea dei rappresentanti in carica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo 18 non è un vero problema Per Stefano Ruaro di Apindustria Schio

La tutela del **diritto al lavoro** è vissuta diversamente in un tessuto produttivo in cui **lavoratori e imprenditori** spesso si sono ritrovati



di Andrea Genito

«L'articolo 18? Per i lavoratori dell'Altovicentino è un falso problema, qui il posto fisso in realtà non è mai stato un obiettivo». Stefano Ruaro, presidente mandamentale Apindustria Schio non teme tensioni sociali, né d'altra parte esulta più di tanto per gli scenari delineati dal governo Monti sul mondo del lavoro. «Vede, qui da noi, fenomeno Lanerossi a parte, da molto tempo non si nasce e muore più nella stessa azienda: operai e quadri sono abituati, anzi motivati a fare più esperienze, vivendo il cambio non con ansia ma come necessaria crescita professionale. Nessun imprenditore, soprattutto ora che siamo in piena crisi, licenzia per sfizio o per hobby, anzi dover ridurre il personale è sentita come una sconfitta per l'azienda perché il capitale umano è il vero valore aggiunto e spesso è difficilmente rimpiazzabile. Qui si è stretta la cinghia e si sono accettati spesso sacrifici in blocco, nella stragrande maggioranza dei casi il rapporto tra titolari e maestranze è così stretto che non di rado in piccole realtà gli operai si sono rimessi in gioco, rinunciando pure a stipendi ed arretrati, pur di far ripartire il volano e chi si è reso disponibile sta già raccogliendo i frutti. Il licenziamento deve essere sempre giustificato, ma è chiaro che se spariranno certe anomalie tutte italiane sarà più facile fare impresa ed assumere. Ripeto, però, nel nostro territorio non è questo il nodo e la ripresa può ripartire solo dal capitale umano, anzi credo

che tutti noi saremo felici di riassorbire lavoratori quando arriveranno i primi segnali forti di crescita».

Lei quando vede la fine del tunnel, almeno per il vostro settore?

«L'incertezza permane, ma credo che il peggio sia passato, almeno a livello macroeconomico - conferma Stefano Ruaro, che dirige la Serstech e la K-Blue, due aziende di spicco nel settore dell'elettronica - voglio dire che è stata più deflagrante la botta subito dopo il 2008, quando realmente iniziò una crisi che ha portato significative riduzioni anche nei nostri fatturati. Chi è sopravvissuto finora ha le spalle solide, però è chiaro che dopo essersi scottato con l'acqua calda, pure quella tiepida fa un po' paura».

Anche nelle piccole imprese esiste quindi una sorta di blocco psicologico che frena la ripresa?

«In gran parte no, però è comprensibile una certa prudenza nel fare scorte di magazzino. Siamo stati vaccinati dal 2008 ed in fondo non siamo mai usciti dalla crisi, ma non c'è scoraggiamento, anzi fino a questa estate il 2011 aveva portato un gran bel recupero in ordini e commesse, poi si è chiuso male ma non malissimo. C'è tanta voglia di reagire e di rimboccarsi le maniche. Probabilmente il primo trimestre 2012 non sarà confortante, ma non ci spaventa perché sarà un dato già metabolizzato».

Un problema invece tutto veneto e vicentino è stato il passaggio generazionale. Non sempre, infatti, i figli o i familiari sono stati all'altezza dei fondatori, che avevano creato

l'azienda ed il suo mercato dal nulla. I fallimenti a volte, tra l'altro, erano dovuti al fatto che in realtà non erano stati creati i presupposti del ricambio, perché il paròn faceva tutto e non bisognava disturbare il manovratore finché tutto funzionava.

«È vero, ma anche qui non bisogna generalizzare perché abbiamo visto tanti esempi virtuosi, di ricambio cioè assolutamente indolore, anzi con nuove generazioni che hanno portato linfa e novità importanti. Come Apindustria siamo intervenuti più volte, supportando il turnover ed affiancando chi ereditava il timone senza sentirsi ancora pronto. Il vero "must" è la formazione, che deve essere continua perché in continuo divenire è il mercato. Dove siamo stati coinvolti e la formazione da noi proposta non è stata vissuta come un costo, ma un investimento, i risultati sono stati apprezzati. Come si fa la revisione ad un tornio, è difatti necessario rimotivare, dare nuovi stimoli e competenze ai propri dipendenti ed agli stessi imprenditori, che con umiltà spesso capiscono che si tratta di una necessità imprescindibile».

Fino a non molto tempo fa il Pil veneto eguagliava quello dell'intero Portogallo, grazie soprattutto all'export. La crisi ha ridimensionato di molto anche questa voce?

«Ovviamente sì, anche nell'Altovicentino, però il nostro brand tira ancora moltissimo. Si tratta comunque anche qui di spirito di sopravvivenza perché chi fa affidamento solo sul mercato interno è destinato a soffrire. Dipende dal prodotto o dal

tipo di servizio offerto, ma abbiamo ancora aziende dove il mercato estero rappresenta oltre il 50% del loro fatturato, alcune anche il 100% e alcune che nel 2011 hanno addirittura incrementato le commesse. Anche qui, senza falsa modestia, c'è del merito da assegnare al nostro ufficio estero di categoria, assieme a quello della Camera di Commercio. Le nuove generazioni, quelle che hanno saputo accettare il testimone, sono state capaci di migliorare le aziende e renderle più competitive, sfruttando tecnologia, social network e conoscenza delle lingue straniere. Per la verità io personalmente devo fare ammenda, perché ad esempio l'inglese non lo mastico ancora, ma fortunatamente le mie aziende lavorano solo indirettamente col mercato estero».

Il Made in Veneto piace ancora parecchio, quindi?

«Sì, girando all'estero trovo sempre nostre macchine o creazioni. Al di là dell'effetto Schettino, che però è puramente mediatico e ci danneggia solo come immagine dello stereotipo italico, il nostro lavoro ed il nostro know-how sono presi molto sul serio e sinonimo di efficienza e qualità. Magari andrebbero protetti di più a livello di brevetti, con iniziative di tutela legale a livello governativo. Sarà la sfida dei prossimi anni».

Assieme magari alla proposta di Legge sui mancati pagamenti. L'economista Oscar Giannino sostiene che etica ed impresa in Italia sono ancora contraddizioni in termini proprio perché capitano troppo spesso fallimenti pilotati e che le aziende si finanzino a danno di altre, ritardando i pagamenti. Un boomerang che danneggia tutto il sistema economico-produttivo. L'Apindustria come vigila?

«Cerchiamo in tutti i modi di scoraggiare questi comportamenti patologici e di intervenire quando ci viene segnalato, però occorrono strumenti operativi forti e soprattutto una giustizia che sia percepita come un reale deterrente. Per fortuna comunque si tratta di casi limitati e sono di più le aziende che meriterebbero un premio, quanto ad etica e correttezza. Questa proposta di legge ci trova pienamente d'accordo e siamo favorevoli a creare un Fondo di sostegno per le imprese danneggiate, magari da costituire presso la Camera di Commercio. Servirà a dare maggiori garanzie e trasparenza al settore».

Qual è il ruolo della donna, oggi, ai vertici dell'azienda vicentina?

«L'imprenditoria al femminile è in crescita, fortunatamente, perché le donne proprio in questa crisi stan-



Stefano Ruaro, Presidente Apindustria Schio

no dimostrando capacità e doti che molti uomini non hanno. Sono da ammirare, perché fanno cose egregie pur avendo magari sulle spalle anche la gestione di famiglie numerose. Per questo la diffidenza e l'ostracismo, che sopravvivevano fino ad alcuni anni fa, stanno scomparendo. All'interno delle nostre aziende trovano infatti spazio le capacità femminili e si sta sgretolando pure il maschilismo tra gli imprenditori».

Come è invece il rapporto con Banche ed Amministrazioni locali. Sono realmente vostri partner nel tentativo di ripresa o trovate troppe porte chiuse?

«Sulle banche ci sarebbe da fare un discorso lungo, ma almeno in ambito vicentino mi pare si cominci a darci fiducia. Il problema, non per giustificarle ovvio, è che in tempi di crisi raccolgono poco e quindi possono distribuire molto meno che anni fa o con tassi che scoraggiano gli imprenditori. Si fidano poco anche tra di loro, comunque, ed è quasi un paradosso. Le Amministrazioni pure loro possono fare ben poco, non hanno grandi strumenti; quel poco, però, se condiviso, potrebbe portare frutti importanti. Credo molto nella cooperazione tra associazioni di categoria e Comuni del territorio».

In chiusura, come un anno e mezzo fa, ci lancia un messaggio improntato all'ottimismo per i Suoi associati?

«Qualcun altro è più bravo di me a creare slogan ed io non amo usarli molto nei miei discorsi. Pur in un momento ancora difficile ed incerto, sono però sicuro che i nostri imprenditori e i loro collaboratori sapranno rimboccarsi le maniche e ne verranno fuori a testa alta. Siamo storicamente abituati, infatti, a rimetterci in gioco, ad adattarci e ad accettare sacrifici, ma questo vale anche per le altre categorie economiche. Non abbiamo paura del futuro».



La vecchia sede della Lanerossi

Corruzione: cancro invincibile?

di Renato Ellero

Leggiamo da tempo iniziative del Governo, del Parlamento, di giornalisti vari, dirette a risolvere il problema della corruzione nel nostro Paese. Dobbiamo innanzitutto segnalare che il quantun stimato della corruzione corrisponde ad oltre il 50% delle imposte evase.

Purtroppo i nostri informatori continuano a confondere imponibile dichiarato con imposta evasa.

Va segnalato anche che la corruzione è la principale causa (non l'unica!) della ritrosia delle aziende straniere a fissare sedi in Italia che non siano uffici di mera rappresentanza.

Ebbene tutte le proposte hanno un qualcosa di positivo. Anche se non le condividiamo del tutto, alcune di quelle proposte da Travaglio sono positive. A condizione che Travaglio capisca che non essendo mestiere suo, alcune vanno modificate

onde evitare di gettare con l'acqua sporca anche il bambino!

Tuttavia manca la proposta centrale che, parafrasando i roboanti proclami del fu Saddam, colpisce la madre di tutte le corruzioni. Già, perché è negli affidamenti pubblici che si localizza la maggior redditività della corruzione.

Gli appalti devono tornare ad essere la regola, sia di quanto si acquista, sia di quanto si costruisce, eliminando la farsa delle società per azioni di proprietà integrale o parziale pubblica. Queste debbono per legge essere equiparate ad un qualsivoglia ufficio pubblico ed il personale tutto equiparato ai pubblici ufficiali.

Le procedure debbono essere semplicizzate, ma fondamentali deve essere la nullità della partecipazione se non corroborata da fideiussione

Chi non la presta non può partecipare.

Deve finire il giochino delle riserve laddove nel raddoppio (quando va bene) dei costi c'è la carne della corruzione.

I lavori devono avere un preciso termine, con una tolleranza

minima nel ritardo stabilita per legge secondo la durata prevista per i lavori, e debbono essere fatti con la formula «chiavi in mano».

Tu, imprenditore, conosci il lavoro, le modalità, la qualità ed i tempi; devi, nella tua offerta, tener conto di tutto questo. Costi dei materiali, della manodopera, finanziari, eventuali possibili «sorprese» in dipendenza del tempo e dei luoghi, e in ragione di questi devi fissare il costo finale che deve essere pagato entro trenta giorni dalla consegna.

Deve essere prevista la decadenza del funzionario (o dei funzionari se più di uno) che non adempiano nei termini, onde evitare rallentamenti dovuti alla mancanza di elementi «lubrificanti».

Come gli altri accennano in modo sommario alle loro proposte, anch'io delinea in modo sommario la mia riservandomi di delinearla anche a livello di articolato ove destasse interesse.

Ovvio non quello dei corrotti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'opinione un po' sgangherata. Forse

di Giuliano Ezzelini Storti

Fino a qualche anno fa sul lottare non avrei avuto dubbi: bisogna agire per difendere i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Oggi non ho cambiato idea: sia chiaro. Da marxista penso sempre che il sistema capitalista viva sulla contraddizione verticale fra capitale e lavoro, e io ho scelto di stare dalla parte di quest'ultimo e di difenderlo. Il punto è, però, un altro. Ci si può fermare a questo nell'attività politica o nel metodo di elaborare il pensiero complessivo? Ci si può limitare a difendere o qualche volta bisogna contrattaccare? Non voglio essere "eretico", ci mancherebbe, ma vorrei aggiungere qualche elemento innovativo senza essere accusato di becero "nuovismo", ma mantenendo ben salde le mie "radici di bolscevico incallito" e nel tentativo di dare un contributo per migliorare la situazione comunista e della sinistra: almeno nel vicentino. Cosa preme alla società berica o, meglio, su cosa si deve basare l'iniziativa dei singoli e l'attività dei soggetti associativi o partitici per rompere un sistema, un po' "bigotto", e che non va? O meglio, che non va più? Cosa si deve fare in sostanza per contrattaccare? La risposta che mi sono dato è la seguente: bisogna lottare per i diritti civili individuali! Questa risposta, per quanto riguarda la provincia di Vicenza, è la provocazione e la battaglia giusta per iniziare a cambiare il nostro territorio. Non smetterò assieme ai compagni di strada della sinistra di lottare e vivere affinché il mio prossimo abbia un lavoro dignitoso, giustamente retribuito, ma soprattutto ancora presente nella propria vita, come la Costituzione vuole, ritenendolo un diritto e un principio fondamentale. Ma, essendo Vicenza la famosa "sagrestia d'Italia", per rompere gli schemi e giovare all'intera collettività bisogna partire dal tema più indigesto per una realtà cattolica come la nostra: una bella battaglia, da vincere, sui diritti civili! Va detto che questo tema non è facile, non solo per il suo diretto collegamento al fatto che l'italiano medio vede ancora l'omosessualità come un peccato, ma anche per il suo incidere nelle fondamenta di ciò che per il "vicentino medio" è il cardine, molto spesso ammantato da profonda ipocrisia, cioè la famiglia tradizionale.

I diritti civili molto spesso vengono menzionati non per il loro vero significato, ma come una parola quasi vuota. Addirittura, chi è cattolico fedele a Santa Romana Chiesa urla spesso all'"orrore", per indicare il matrimonio fra gay o lesbiche! Ma cosa vorranno mai, si dice, questi?

Addirittura sposarsi? Orrore, orrore nel vicentino medio... Io dico che dobbiamo lavorare tutti e tutte per impedire non tanto che quando si parla di diritti civili si vada subito a ragionare di omosessualità (il che ci può anche stare, perché in fondo è il tutelare la libertà di amarsi senza essere per forza etero il primo diritto civile da garantire!), ma che si tolga dal proprio lessico la parola "orrore"! Sarà difficile perché si deve combattere non solo contro la morale cattolica, ma anche contro i "benpensanti", che sono la peggior specie di lottatori indiretti contro il riconoscimento dei diritti civili, quelli che spesso pronunciano le classiche frasi fatte: "... Io ho molto rispetto dei gay, ho molti amici gay, ma il riconoscimento delle coppie di fatto..."

Forse la mia è solo un'opinione sgangherata, ma credo che rivoluzionare un sistema, per renderlo migliore, significhi anche rivoluzionare il modo di pensare. Ci dobbiamo riuscire, ci dobbiamo almeno provare! Ed è per questa ragione che ritengo la battaglia del comitato Dir.Vi per l'attestazione di famiglia anagrafica a Vicenza città sia la strada giusta: io ci credo fortemente!

La reazione della politica vicentina è non solo scontata, ma persino banale. Il PDL è contro l'ipotesi del comitato, la sinistra lo appoggia: niente di più scontato! Addirittura alcuni tirano su le "barricate" dimenticando che dietro al riconoscimento delle coppie di fatto non ci sono solo gay, lesbiche o trans, ma esistono anche coppie etero che non credono nel matrimonio tradizionale, e che vorrebbero avere riconoscimenti e diritti che oggi vengono loro negati, come la possibilità di accudire il compagno o la compagna malati all'ospedale. Perché trattare questi uomini e donne come persone diverse? Non si amano forse come le coppie tradizionali? Variati, il sindaco cattolico, ha deciso di sostenere la battaglia dei diritti civili: durerà? E' già finita nella ribellione e non condivisione dell'UDC, che rischia di mettere in soffitta il suo progetto civico o Grande Coalizione che governa e governerà? O forse questa reazione dell'UDC serve proprio al suo progetto civico, per alimentarlo, per renderlo più credibile. Chi vivrà vedrà. Certo, spero che questa presa di posizione del sindaco rimanga, e non si collochi all'interno del becero "posizionamento di convenienza". Spero che faccia una vera lotta nella Sua amministrazione perché prevalga, ma non per calcoli politici (questo si sarebbe del becero nuovismo!) semplicemente perché è giusto e ci crede. Perché se così non fosse e se il suo fosse mero opportunismo, non farebbe una gran figura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corruzione silenziosa

di Giorgio Langella

La corruzione, in Italia, ci ruba 60 miliardi di euro ogni anno. Corrompere è diventata una prassi abituale. Un modo di vivere. Serve a "fare affari". È una tassa che viene fatta pagare agli onesti da chi non lo è. Ci dicono che ognuno deve fare la sua parte, ma qualcuno continua a fare il proprio interesse rubando, evadendo, corrompendo. Corrotti e corruttori sono gli stessi che spuntano sentenze, che dirigono imprese pubbliche e private, che siedono nelle Istituzioni. Chi occupa le poltrone ministeriali fa poco. Dà l'impressione di non volere (o non potere) agire con determinazione. Toccare certi privilegi sembra impossibile. È "vietato".

Il fatto grave è che assieme alla corruzione manifesta si è sviluppato poco a poco un

altro tipo di corruzione. È un sentimento che ci fa chiudere gli occhi di fronte al malfare, alle ingiustizie, alle arroganze di un modello di sviluppo che ha messo il profitto davanti a qualsiasi cosa. È una corruzione che, solo apparentemente, non elargisce tangenti. Si insinua nei comportamenti di ognuno e, lentamente, distrugge la capacità di indignarsi. Giustifica la cancellazione dei diritti in nome del profitto. Permette di nascondere quello che succede nei luoghi di lavoro, gli infortuni, le malattie professionali. Alimenta l'oblio che cancella la conoscenza e, di conseguenza, la solidarietà tra individui. È la corruzione delle coscienze. Quella che permette di ignorare quanto è successo alla Marlane-Marzotto di Praia a Mare, che fa dimenticare i troppi casi analoghi. È quella che permette i continui rinvii dei processi, le prescrizioni, le "strane" assoluzioni come quelle dei dirigen-

ti della Tricom di Tezze sul Brenta. Una corruzione sotterranea che impone la "regola" aberrante per la quale ogni delitto ha un prezzo. Si comperano (con pochi denari e tanto ricatto) salute, fatica, dignità di chi lavora. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la devastazione dell'ambiente, se serve ad accumulare ricchezza e privilegi, diventa giustificabile. È "la nuova modernità". Il sistema "assolve" in nome e per conto del profitto. Minimizza e fa sparire ogni delitto. È la "corruzione del silenzio" che cancella i nomi dei potenti dai giornali, che censura l'informazione. Che ignora i fatti.

La corruzione delle tangenti e quella delle coscienze sono facce della stessa moneta. Una moneta con la quale si può acquistare tutto e tutti. È il cancro che sta distruggendo il paese. Bisogna combatterlo ogni giorno e con ogni mezzo. È l'unico modo per trovare la cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ViPiù Volontariato

Pagina redazionale realizzata
in collaborazione
con il Centro Servizi Volontariato



Anno europeo dell'**invecchiamento attivo**
e della **solidarietà tra le generazioni 2012**



Rinnovate le cariche dei Consigli Direttivi del Centro di Servizio per il Volontariato della Provincia di Vicenza e dell'Associazione Volontariato in Rete Federazione Provinciale di Vicenza



Centro di Servizio
per il Volontariato
della provincia
di Vicenza



Il senso di un impegno condiviso

Dopo tre anni di gestione, nonostante le tante comunicazioni date attraverso la newsletter, i mass media e i vari strumenti utilizzati per diffondere i valori del volontariato sanciti dalla carta dei valori dei volontari, il mio pensiero ricorre ancora a noi, a voi tutti, e in particolare ai colleghi Consiglieri dell'Ente Gestore con i quali ho condiviso anche la gestione del CSV di Vicenza. Oggi possiamo affermare che la qualità dei servizi e le opportunità ideate e concretizzate per il volontariato vicentino hanno generato un capitale sociale rinnovato e motivato, che sa coniugare il tempo e i luoghi dell'incontro con le scelte motivazionali di ciascuno. Nelle relazioni e nelle alleanze sviluppiamo quel "lavoro" di rete che, certamente, potrà aiutarci a dare risposte anche in tempi di crisi, durante i quali le risorse economiche non sono più le stesse. La domanda da porsi è sicuramente quella che ci porterà ad un'unica risposta: quale senso diamo all'impegno condiviso? In questi tre anni abbiamo sperimentato il valore dell'appartenenza, del "fare squadra", trovando strategie comuni che abbiamo portato avanti con l'unico obiettivo di concretizzare progetti per rendere l'azione solidale di ciascuno di noi sempre più efficace ed efficiente. La formazione proposta, i bandi, le iniziative, le sinergie attivate andavano tutte verso un'unica meta, per poterci occupare non solo delle finalità, ma anche della qualità del nostro agire. È con questo spirito, dando un senso al nostro impegno, che intendiamo proseguire nei prossimi tre anni di gestione del CSV di Vicenza, tre anni importanti anche per la nostra federazione provinciale "Volontariato in Rete" pronta a rinnovarsi, grazie ai tavoli settoriali e alla condivisione delle esperienze in settori che, occupandosi della stessa tipologia di persone e di attività, possano trovare sviluppi e creatività, condividendo obiettivi e strategie per fare in modo che non venga mai meno la nostra presenza, rispondendo così ad



Presentazione dei candidati

una comune visione dei bisogni della nostra comunità. Non credo che la mancanza di risorse possa far morire il volontariato, credo che ogni crisi mostri un'altra faccia della medaglia, che è quella delle nuove opportunità e del rinnovato coinvolgimento, per trovare insieme le modalità, definendo le priorità di intervento e stabilendo il ruolo di ciascuno: solo accettando il cambiamento saremo ancora protagonisti del nostro tempo.

Maria Rita Dal Molin

Il tempo delle conferme e del rinnovamento

Se la fine dell'anno è il momento dei bilanci, il suo inizio segna il tempo delle riconferme e del rinnovamento. Lo sa bene il mondo del volontariato vicentino, che ha visto nelle ultime settimane l'elezione delle cariche dei Consigli Direttivi di due importanti organismi: l'Associazione Volontariato in Rete - Federazione Provinciale di Vicenza Ente Gestore



Un momento delle votazioni

del CSV di Vicenza e il Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Vicenza.

Nel corso dell'assemblea indetta per il giorno 31 gennaio 2012 i soci della Federazione vicentina dell'Associazione Volontariato in Rete si sono riuniti per eleggere la nuova composizione del Consiglio Direttivo. Successivamente il data 7 febbraio 2012 il Consiglio Direttivo si è riunito, assegnando le cariche di Presidente, Vice Presidente, Segretario/Tesoriere e degli altri Consiglieri. All'unanimità il Consiglio Direttivo ha scelto di riconfermare come Presidente Maria Rita Dal Molin e come Vice Presidente Marco Giancesini.

Nell'augurare buon lavoro per i prossimi tre anni ai nuovi eletti, la Federazione desidera ricordare e ringraziare tutti i componenti dei vari organi statutari che hanno ultimato il loro mandato relativo al primo triennio di gestione, e in particolare i Consiglieri Bianco Pietro, Cavedon Luciano, Grassivaro Umbertina, Sacchetti Cinzia e Zanin Luciano, i Membri del Collegio dei Revisori dei Conti Dall'Alba Terelisa, Rigoni Flavio e Carlo Tura e infine Mario Carli, membro del Collegio dei Proibiviri.

Sempre nella seduta del Consiglio Direttivo del 7 febbraio 2012 sono stati designati i Consiglieri che faranno parte del Consiglio Direttivo del CSV di Vicenza il

membro dell'Organo di controllo di nomina dell'Ente Gestore. L'impegno condiviso da tutti gli undici consiglieri è di dar seguito al lavoro fino a qui svolto, rilanciando con passione nuove strategie per valorizzare sempre di più il Volontariato locale. Sarà certo una sfida implementare e rinnovare i servizi offerti alle associazioni avendo a disposizione solo un terzo delle risorse rispetto al primo anno di gestione del precedente mandato. Tuttavia è con grande passione che il nuovo Consiglio Direttivo si impegna in questa missione, nella convinzione che lavorando in rete sia possibile stabilire le priorità, ottimizzare le risorse, condividere le esperienze e le buone pratiche, cogliendo la sfida come un'occasione di rinnovamento.

Nell'augurare buon lavoro per i

prossimi tre anni ai nuovi eletti, si ringraziano i Consiglieri che hanno ultimato il loro mandato relativo al primo triennio di gestione, e in particolare i Consiglieri Cavedon Luciano, Gandin Luca e Zanin Luciano. Si ringrazia inoltre Terelisa Dall'Alba, che ricopriva il ruolo di Membro dell'Organo di Controllo nel precedente mandato, di nomina delle Associazioni di Volontariato della provincia di Vicenza. Un grazie anche al Consigliere Lain Luciano di nomina Co.Ge., ai Membri dell'organo di controllo: Rigon Carlo di nomina Co.Ge. e a Ilenia Miglioranza di nomina della Provincia di Vicenza. Prossimamente saranno pubblicati nel sito del CSV (www.csv-vicenza.org) i nominativi delle altre figure coinvolte per la gestione del CSV di Vicenza.

CARICA	NOMINATIVO
Presidente	Dal Molin Maria Rita
Vice Presidente	Giancesini Marco
Membri del Consiglio Direttivo	Dal Santo Rita Falisi Mario Palano Mario Tamburini Monica
Membro dell'Organo di Controllo	Zilio Gianfranco

Elenco delle cariche del nuovo Consiglio Direttivo del CSV di Vicenza di nomina dell'Ente Gestore

CARICA	NOMINATIVO	ASSOCIAZIONE
Presidente	Dal Molin Maria Rita	Integrazione Onlus
Vice Presidente	Giancesini Marco	AVIS Provinciale di Vicenza
Segretario/Tesoriere	Lagni Maria Elisa	Solidarietà e Speranza
Membri del Consiglio Direttivo	Valente Silvana Dal Santo Rita Tamburini Monica	Gruppo Sportivo Non Vedenti Protezione Civile Clipeus Don. Sangue "Cav. Pietro Trevisan"
	Munaretto Giuseppe Cappozzo Gianfranco Rondinella Gianpietro	FIDAS Vicenza Protezione Civile "El Castello" PAV Lonigo Soccorso Pub. Assistenza
	Falisi Mario Palano Mario	AUSER provinciale di Vicenza ANC Asiago Sette Comuni
	Collegio Revisori dei Conti	
Presidente	Zilio Gianfranco	AVIS Comunale Malo e Monte di Malo
Effettivi	Gusella Claudio	Croce di S.Giov. SOGIT Altovicentino
	Fasolo Edoardo	Centro Missionario Onlus Fr. Faccin
Supplente	Baggio Angelino	Protezione Civile Colceresa
	Collegio dei Proibiviri	
	Pastore Adriano Sonderegger Verena Iseppi Enrico Grassivaro Umbertina	Amici del Cuore Alto Vicentino Insieme per Voi Onlus AVIS Lupia Poianella ACAT Bassano-Asiago

La nuova composizione del Consiglio Direttivo

Partigiano e alpinista: la vita dell'arrabbiato della montagna Giacomo Albiero



di Simone Sinico

Sulla pelle e sul fisico Giacomo Albiero non porta i segni del tempo, ma i segni della montagna, che sono un'altra cosa. Più che le tracce di 87 anni di fatiche, corde e qualche ferita, Giacomo mostra i segni della passione per la montagna e dell'infinita ricerca di quello splendore che solo una vetta può dare. E Giacomo Albiero, montecchiano classe 1925, Accademico del Cai e iscritto alla sezione cittadina a partire dall'anno della sua fondazione, il 1947, di vette ne ha viste tante. Le scalate che ha fatto, ha smesso di contarle presto. Quel che conta è arrivare. Anche nel 2012, ultraottogenario, non si è fatto mancare un'escursione al rifugio Tissi, a oltre 2.000 metri. Ma l'amore per la montagna è nato più giù, guardando, da Montecchio, le Piccole Dolomiti. Queste vette magnifiche e colorate che sembravano così diverse dalle rocce scure del Monte Nero vicino casa. Poi fu il caso: il fratello di un amico, partito per l'Abissinia, lasciò a casa l'attrezzatura da montagna e Giacomo, a 13 anni, cominciò le prime passeggiate escursionistiche, a partire dal Vaio Scuro, sopra Recoaro. Da lì non si è più fermato.

Se non per l'8 settembre e l'avvento tragico della Repubblica di Salò: «La classe del '25 è stata la più bersagliata. Io avevo 18 anni ed ero a casa. I fascisti dissero che se mi fossi nascosto, avrebbero portato i miei genitori in Germania. Dopo tre chiamate mi presentai al distretto di Vicenza per liberare i genitori. Fui mandato a Bassano dagli alpini e dopo qualche giorno scappai». E allora fu di nuovo montagna, ma questa volta tra i partigiani della Valle dell'Agno. Ed è lì che Giacomo miracolosamente scappò all'eccidio della Piana



Albiero in azione all'arrivo della Marcialonga a Cavalese (1971). Foto tratta dal libro *50 di storia del Cai di Montecchio Maggiore*

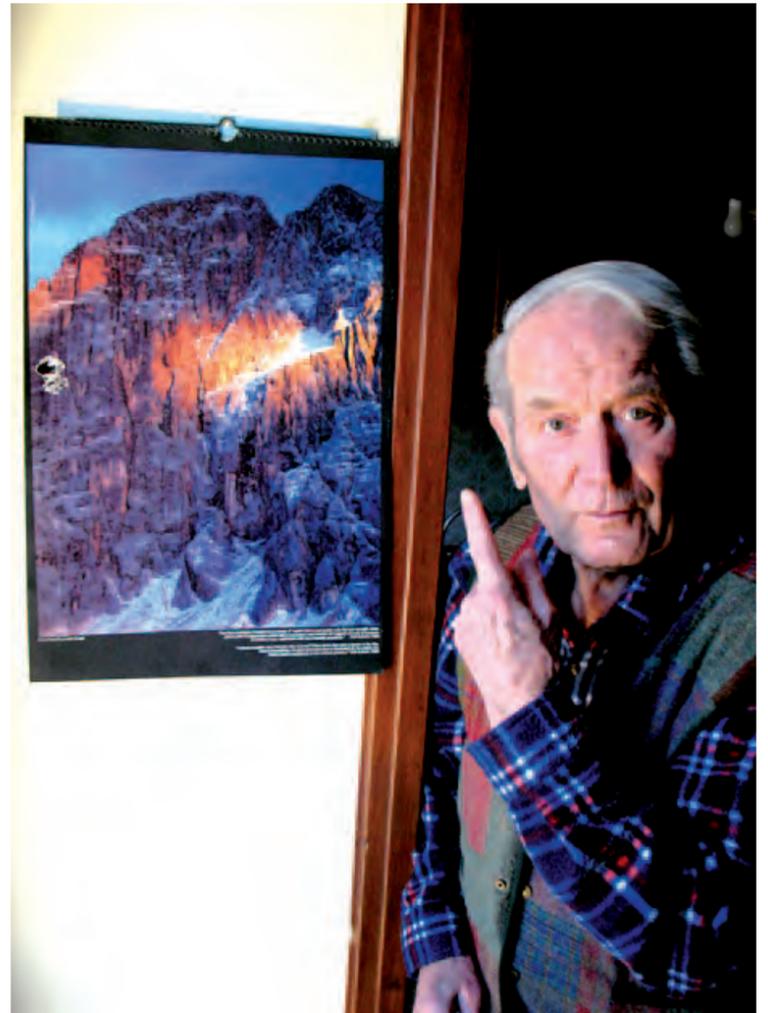
di Valdagno quando truppe occupanti e truppe fasciste operarono un rastrellamento lungo la dorsale Agno-Chiampo facendo oltre 60 vittime tra partigiani e civili. «Mentre camminavo – racconta Albiero – alle spalle mi intimarono di alzare le mani. Cominciai a scappare, non so ancora come sia stato possibile non essere raggiunto da tutti quei proiettili che mi spararono dietro. Appena vidi un piccolo bosco mi nascosi coprendomi con le foglie. La pattuglia fascista mi sono passate vicinissimo tre volte, una volta contai 24 soldati. Alla fine mi sono salvato, ma non posso dimenticare il fascismo, la più grande piaga d'Italia. Dopo l'8 settembre è stata una cosa ancora più schifosa perché ci siamo combattuti tra fratelli, nel vero senso della parola».

Dopo la guerra e 13 mesi in una miniera di carbone in Belgio, Giacomo torna a casa e ricomincia ad andare sulle Piccole Dolomiti. Ad ogni costo: «Da Montecchio a Recoaro con i mezzi pubblici ci volevano 2 lire. Quando mancavano andavo su in bicicletta». Finché nel 1947 venne l'ora del primo campeggio del Cai montecchiano in quel di

Misurina: «Non avevo soldi e ad ogni partecipante era stato chiesto di portare qualcosa. Così presi di nascosto il frumento da casa di mio papà, lo portai e lo nascosi dal mugnaio e quando partimmo per Misurina lo lasciai ad un fornaio di Auronzo che poi ci mandava su il pane fatto». Quindi iniziarono le scalate vere, quelle sulle Dolomiti: «Tutti i giorni andavo sulle Tre Cime. In quattro facemmo la Cima Piccola di Lavaredo. Però non sapevamo come legarsi e con una corda di 40 metri ci legammo in 4. Quando passò una guida ci disse: siete uno per tutti e tutti per uno». Tra l'aspirazione della scalata e l'incoscienza della gioventù, quelli del Cai cominciarono a domare le prime pareti, ma Giacomo era il più indemoniato di tutti. Tanta era la sua fame di vette che lo soprannominarono "l'arrabbiato della montagna". E lo testimonia un aneddoto ormai diventato leggenda. Il giovanissimo Giacomo, con tre compagni, stava affrontando, per la via normale, la Cima Grande di Lavaredo. Il gruppo incrociò Mazzorana, esperta guida locale. Giacomo si sganciò dagli amici e seguì, in solitaria e senza corda, il grande Mazzorana arrivando in cima tra gli impropri dell'esperta guida che rimproverava quel giovane scapestrato (ma con un talento innato).

Dopo le prime esperienze, Giacomo iniziò a crescere e ad affrontare le cime più impervie delle Alpi. «La montagna bisogna sentirla. Cosa ti porta a fare sesto grado? Inizi ad arrampicare e senti il gusto, non ci sono parole». E quindi sù sulla Busazza, un settimo grado, con Gnoato e Casarotto (con cui fece anche una via nuova); sù sulla Marmolada per la Soldà e sù per una via nuova sulla parete nord sul Gruppo Pale di San Martino con Perlotto di Recoaro. E poi il Monte Bianco sulla parete sud con Piero Radin, lo spigolo del Peuterey con Radin, Giovanni Dolcetta e compagni oltre che il Grand Capucin con il compianto Walter Bonatti e Toni Ceccato. E ancora le Tre Cime di Lavaredo sulla Grande (via Comici) e sulla Cima Ovest (via Cassin) con Brunello oltre alla Cassin sulla Piccolissima con Guido Casarotto e Radin.

Ma la montagna non è solo gioia: «Nel 1977 eravamo sull'Annapurna III e vidi "volare giù" Luigino Henry, straordinaria guida di Courmayeur, che mentre cadeva venne sbalzato da un corno di roccia. Quando sulle pareti pensavo agli alpinisti che ho conosciuto e che sono morti in montagna, mi sembrava mi dicessero di continuare anche per loro». Infatti Giacomo ha scalato fin oltre i 70 anni: «Nel 1996 ho fatto la parete Solleder-Lettembauer del Civetta (già fatta in solitaria all'età di 50



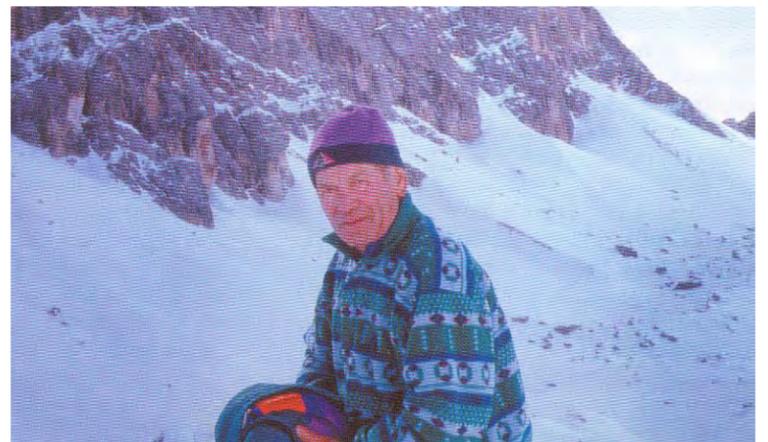
Albiero con l'immagine della parete nord ovest del Civetta. Foto tratta dal libro *50 di storia del Cai di Montecchio Maggiore*

anni), e con Franco Brunello abbiamo fatto la Carlesso sulle Dolomiti».

Tra le tante montagne, nel cuore di Giacomo Albiero è il Civetta ad occupare il primo posto. Lì ha fatto, tra le altre, la Solleder-Lettembauer con Brunello, la via Philip-Flamm con Radin, la Valgrande e la Carlesso con Todero e tracciato una via nuova con Renato Casarotto a destra della Solleder. Sempre con Casarotto («Secondo me uno degli alpinisti che in tutto il mondo non avrà uguali»), è riuscito a compiere un'impresa unica: la traversata dalla Torre Venezia via Tissi fino alla Grande Civetta con 22 cime. E ancora lo spigolo ovest e della Busazza con Radin,

la Torre Venezia e la Torre Trieste via spigolo e via Tissi con Brunello e la Cima Su Alto ancora con Casarotto. E tante, tante altre, tutte di sesto grado.

Nel 2000, però, Giacomo si taglia i tendini di un polso, da allora non ha più potuto arrampicare. Ha continuato però con lo sci di fondo arrivando a 36 Marcialonga consecutive, fino al 2010, quando fu fermato da un problema al ginocchio. Ora non molla, si gode i ricordi, ricerca minerali e costruisce lance primitive seguendo scheggiando pietre. Insomma, anche a 87 anni Giacomo Albiero mantiene lo stesso spirito indomabile che lo fece soprannominare "l'arrabbiato della montagna".



Albiero con alle spalle a parete nord ovest del Civetta,



Monte Civetta. Immagine tratta da WIKIPEDIA

Pedemontana Veneta, il delegato del Commissario: «Entro marzo tutto il progetto esecutivo»

Intanto il **17 marzo** a **Montecchio** si attendono migliaia di **manifestanti** da tutto il Veneto

di Simone Sinico

Il 20 febbraio alla firma del protocollo sulla viabilità complementare alla Superstrada Pedemontana Veneta per i comuni di Cornedo, Castelgomberto e Brogliano, c'era anche il Commissario Delegato Vicario per l'emergenza traffico e mobilità Giuseppe Fasiol che ha rivelato a che punto è lo stato dei lavori: «Abbiamo già alcuni lotti esecutivi, il primo approvato in agosto, che va

fino a Breganze, altri due già consegnati al commissario, compreso quello che comprende il tunnel tra Malo e lo svincolo con la Valle dell'Agno. Entro il mese di marzo il concessionario produrrà al commissario tutta la progettazione esecutiva dell'asse principale». Sulla legittimità della figura commissariale, però, c'è una (in realtà più d'una) complessa partita aperta nei tribunali. In proposito abbiamo chiesto se un'eventuale conferma nei gradi di giudizio superiori, che di fatto bloccherebbe i lavori della Pedemontana, della sentenza del

Tar del Lazio che giudicava la dichiarazione di emergenza viabilistica non giustificata dai livelli di traffico nel territorio, avrebbe ricadute sul protocollo d'intesa per la Valle dell'Agno. A rispondere l'assessore regionale alla mobilità e alle infrastrutture Renato Chisso il quale, dicendo che finora con la vertenza «ci è andata bene» (i lavori infatti procedono per via di una sospensione operativa della sentenza del Tar da parte del Consiglio di Stato), ha affermato che nel caso la sentenza del Tar trovasse conferma: «A questo protocollo subentra la Regione che comunque risulta essere la cedente».

Pragmatico il sindaco di Cornedo Martino Montagna: «Noi non possiamo entrare in ambiti che non ci riguardano (la Pedemontana, ndr), ma siamo concentrati sulle opere di viabilità complementare ed evidentemente ci adegueremo a quello che accadrà».

E mentre i comitati, fuori dal palazzo comunale di Cornedo, invocano il fermo ai lavori viste le sentenze emesse finora, l'assessore regionale al turismo Marino Finozzi afferma: «La Pedemontana creerà qualche disagio, qualche malumore ma il valore e le opportunità che porta una viabilità del genere è ben più



Firma dell'intesa per la Pedemontana: in alto da sx, Giuseppe Fasiol, Renato Chisso, Marino Finozzi; sotto da sx, Santo Montagna - sindaco di Brogliano -, Martino Montagna - sindaco di Cornedo - Giovanni Perazzol

alto. Mi auguro che i sindaci sappiano spiegare alle proprie popolazioni i perché di questo sacrificio». In proposito Enzo Tessaro del Comitato Difesa Salute Territorio di Malo risponde: «A Finozzi direi di andare nel cantiere di Montecchio Precalcino a vedere la devastazione che porterà questa autostrada. Per circa un chilometro e mezzo, vicino alla Santa Barbara, c'è uno scavo che rende l'idea di quello che saranno i cantieri che attraverseranno il nostro territorio».

In attesa dei sindaci, intanto si mol-

tipicano le assemblee pubbliche dei comitati contrari alla Pedemontana lungo tutto il territorio vicentino interessato. Il 17 marzo, poi, è indetta una grande manifestazione a Montecchio Maggiore che raccoglierà comitati per la difesa del suolo pubblico di tutto il Veneto (no Pedemontana, no discarica di Malo, no Veneto City, No grandi Navi di Venezia etc.). Gli organizzatori si aspettano oltre il migliaio di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestanti fuori dal Comune di Cornedo

Valdagno e Alte Ceccato, due comunità d'azienda

Marzotto, Ceccato, Fiamm e Ramonda, ovvero quando le aziende di famiglia permeano la storia delle città

di Federica Ceolato

Da quasi duecento anni lo sviluppo della città di Valdagno è legato alla presenza del Gruppo Marzotto, azienda di famiglia che opera nel settore del tessile.

Chi lavorava alla Marzotto aveva la possibilità di usufruire dei molti servizi che venivano messi a disposizione, abitazioni, attività ricreative, sport, vacanze al mare. «La Marzotto è stata la fortuna, ma anche la sfortuna della città - spiega Giuliano Ezzelini Storti, delegato sindacale, segretario del consiglio di fabbrica della Valentino Fashion Group - perché negli anni, sentendo forte il condizionamento del passato, non è

riuscita a sviluppare realtà economiche e aziendali alternative». Non c'era valdagnese che non lavorasse alla Marzotto e nelle parole dei nonni che, con gli occhi lucidi raccontano di quei tempi, si percepiscono ancora intensi il prestigio e l'orgoglio di quel posto di lavoro. «Oggi i valdagnesi si sentono un po' orfani un'azienda che ha dato loro molto, e a cui



Ezzelini Storti

hanno dato altrettanto, ma ancora non si respira la volontà di staccare il cordone ombelicale, nonostante negli ultimi anni la situazione sia notevolmente cambiata. Le teste pensanti dell'azienda non sono più in famiglia, ma a Milano, e l'ottica delle decisioni è mossa da esigenze diverse, sempre meno legate al territorio. Di questo passo, non solo la città, ma l'intera vallata dell'Agno, sono destinate ad una lenta agonia e il futuro che si prospetta ai giovani, su cui è fondamentale investire, non è dei migliori - conclude Ezzelini Storti.

A una ventina di chilometri di distanza, la realtà di Montecchio Maggiore è diversa, seppur simile per la presenza di aziende di famiglia come la Ceccato di Alte, ma anche Fiamm e Ramonda. Aiutati anche dalla posizione morfologica della



Veronica Ceconato, Daniela Sbröllini e Maurizio Scalabrin a un incontro sulla Ceccato Lavaggi

città, vicina all'autostrada e ottimamente servita dalle infrastrutture, i montecchiani hanno saputo far tesoro negli anni dell'esperienza in queste grosse aziende per poi mettersi in proprio e dare origine a piccole imprese. «Queste importanti

realtà economiche del passato - racconta Veronica Ceconato, imprenditrice di Montecchio - hanno contribuito moltissimo alla formazione e allo sviluppo della città sotto tutti i punti di vista, offrendo non solo un lavoro, ma anche opportunità di crescita culturali e sociali. Opportunità che i cittadini hanno saputo cogliere e valorizzare, realizzandosi in attività economiche e commerciali anche alternative. Nonostante la ben nota situazione che sta vivendo la Ceccato, dalla cui volontà di investire all'estero piuttosto che sul territorio i montecchiani si sentono quasi traditi, negli ultimi anni si è assistito ad un aumento sul territorio anche di aziende di servizi, che hanno portato ad un miglioramento della qualità della vita in città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta troppo rischiosa?

Ava e Greta replicano all'Usb

di Andrea Genito

«Sul tema della sicurezza abbiamo già investito molto e siamo pronti a fare ancora di più, coinvolgendo tutti i lavoratori, senza discriminazioni». Riccardo Ferrasin, amministratore unico di Greta, nonché direttore generale della controllante A.V.A. (Società responsabili della gestione e smaltimento rifiuti nell'Altovicentino), non accetta le accuse provenienti dalla componente sindacale Usb, che lamenta un «silenzio pericoloso» dopo l'incidente del 3 febbraio scorso, quando un compattatore per la raccolta del secco è finito nella buca numero 2 dell'inceneritore di Schio, gestito appunto da Ava. «È in corso un'indagine interna, di cui informeremo anche la Usls 4 - prosegue il dr. Ferrasin. Accetteremo se si tratta di errore umano, imperizia o se ci sono altre responsabilità». E' il terzo incidente sul lavoro in pochi anni, dopo quello che costò la vita ad un bambino di Monte di Malo, finito sotto le ruote di un mezzo, ed al giovane dipendente Raffaele Sorgato, rimasto schiacciato durante una manovra. Per fortuna questa volta il conducente è rimasto illeso. «Il problema della sicurezza è più che mai urgente e d'attualità - ha denunciato Germano Raniero, portavoce di Usb -. Le criticità che avevamo già sottolineato nel 2007 non sono state ancora risolte e, nonostante la nostra sigla sia quella più rappresentativa per numero di iscritti, continua ad essere ignorata dall'azienda e lasciata fuori dal tavolo delle trattative». Secca, la replica di Ferrasin: «noi vogliamo coinvolgere tutti su questo aspetto che reputiamo fondamentale, come dimostrano appunto gli investimenti fatti; però al tavolo provinciale, non solo quando si parla di sicurezza, possono sedere solo le confederazioni che hanno aderito al contratto collettivo nazionale. È l'Usb che si è chiamata fuori da sola, noi non abbiamo pregiudizio alcuno, tanto è vero che quando trattiamo con le RSU, cioè le rappresentanze sindacali interne, loro sono presenti e graditi. Poi chiariamo un aspetto: solo a fine 2009 Ava ha rilevato Greta, ramo d'azienda dell'ex cooperativa Cias che gestiva la raccolta dei rifiuti, ereditandone organizzazione e metodologie operative. Quindi i problemi precedenti non sono imputabili alla mia azienda, che anzi sta tentando di risolverli con interventi



Riccardo Ferrasin, Amministratore Unico Greta - Direttore Generale Ava

concreti, come ci riconoscono gli stessi sindacati. Ci sono le certificazioni ISO 9001, ISO 14001 (in materia di salvaguardia ambientale, ndr) e la più recente Ohsas 18000 per la sicurezza che dimostrano che le nostre procedure interne sono corrette: siamo andati addirittura oltre le prescrizioni di legge sulla qualità nel lavoro. In due anni abbiamo messo a disposizione oltre un milione e mezzo di euro per rinnovare il parco mezzi e le attrezzature, più un altro milione circa per la manutenzione di quanto già c'era. Sono stati inoltre adeguati e migliorati gli spogliatoi e il depuratore interno, sempre coinvolgendo i dipendenti ed i sindacati, che ci hanno anche segnalato i mezzi da comperare e le caratteristiche tecniche necessarie. È sufficiente? Forse no, ma l'intervento proseguirà nel 2012, a prescindere dall'ultimo incidente: saranno comperati nuovi veicoli per un totale di 750.000 euro ed altri 250.000 euro serviranno per attrezzi, formazione interna ed interventi di sistemazione delle aree di stoccaggio. Per chiudere non si può negare che si sia migliorata l'organizzazione proprio riguardo alla sicurezza sul lavoro: prima tutto era in capo al legale rappresentante Cias, ora c'è un direttore tecnico, Sergio Selleri, c'è un medico interno, ci sono i responsabili dei lavoratori sulla sicurezza e ci sono preposti, cioè dipendenti nominati dai loro colleghi che vengono formati specificatamente in tema di sicurezza e vigilano sul rispetto delle corrette metodologie operative». La Usb però polemizza sulla reale volontà di creare commissioni interne che elaborino proposte per ridurre al minimo i sinistri, sostenendo che tutto viene ancora troppo calato dall'alto. Cosa risponde l'azienda? «Ci stiamo lavorando e la disponibili-

lità è completa - assicura Stefano Selleri, che è anche responsabile prevenzione e protezione sia in Ava che in Greta. Non è vero che gli operai si fanno male perché sotto stress o perché i tempi di raccolta sono troppo stringenti, anzi vogliamo trasferire a tutto il personale la cultura della sicurezza e rendere automatiche certe indispensabili accortezze. Questi comitati poi in realtà ci sono già e si riuniscono ben più delle due volte all'anno che prescrive la normativa vigente e la nostra formazione è continua, soprattutto nei confronti dei preposti che prima non esistevano proprio. Stiamo uniformando le procedure e l'organizzazione delle due realtà, sia a livello formale che sostanziale, proprio per ridurre al minimo gli incidenti, però è chiaro che



Stefano Selleri, Direttore Greta

siamo ancora in fase di rodaggio. Quindi accettiamo le critiche costruttive, non certo quelle strumentali. Sia chiaro che su questo tema nessuno troverà mai la porta chiusa: vogliamo che i 110 dipendenti operativi di Greta si sentano più sereni possibile quando escono dai nostri cancelli». Tutto apprezzabile e condivisibile anche se dipendenti e Usb non sono ancora convinti che alle affermazioni corrisponda sempre la realtà. E, a sostegno dei loro dubbi, ci dicono, con la richiesta di riservatezza accentuata anche dalle nubi sull'occupazione che si stanno addensando sul che ad oggi ancora si continuerebbe a «scaricare in quella buca senza averla messa in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso una lega made in Veneto: anche la Busetti alla corte di Tosi

di Michele Zuccante

Nel 2004 Veronica Lario pubblicò in un libro, «Tendenza Veronica», il suo punto di vista riguardo al centro-destra. Quelle dichiarazioni, non del tutto convergenti con il pensiero del marito Silvio Berlusconi, portarono al suo divorzio con l'ex premier. Ora la storia, confermando la sua ciclicità, si sta ripetendo. Infatti le recenti esternazioni, in contrasto con le posizioni ufficiali della Lega, del sindaco di Verona Flavio Tosi, sembrano far presagire un suo imminente divorzio con lo storico partito. Dopo le scottanti parole pronunciate da Gian Paolo Gobbo in un'intervista rilasciata a Klaus Davi («Tosi non è un leghista ortodosso. Se non crede nella Padania che prenda altre strade») e la recente sostituzione dalla vicepresidenza del parlamento padano, Tosi rialza la testa e riprende a ruggire deciso, forte anche dell'appoggio di Roberto Maroni che su Facebook gli riserva incitamenti da stadio: «Avanti grande sindaco, fatti sognare!». La sua campagna elettorale per le amministrative di Verona parte da un'assemblea pubblica al teatro civico di Thiene, col supporto della collega di casa Maria Rita Busetti. In questa occasione punta il dito contro l'odiata IMU, nuova veste del tributo sugli immobili, riproposta dal premier Monti. Ma il vero bersaglio, oltre al Governo, sono gli ex alleati di centro-destra e il Komintern della Lega. I due non hanno mezzi termini e manifestano chiaramente la loro volontà di smarcarsi dalle posizioni troppo accomodanti della Lega «romana» che ancora, di fatto, va a braccetto con il PdL. «L'IMU - dice la Busetti - è una tassa ingiusta, pratica-



Maria Rita Busetti e Flavio Tosi

mente una patrimoniale. Pensate che ben il 50% degli introiti ricavati dalla tassazione della seconda casa andrà a Roma. Questo impedirà ai comuni di chiudere in pari il bilancio e creerà un grossissimo danno ai cittadini. Noi sindaci siamo davvero ridotti ad essere gabellieri dello Stato.» Ancor più categorico Tosi che arringa rispolverando qualche storico cavallo di battaglia della «vecchia» frangia della Lega, quella più dura e pura. «Tra le varie zone d'Italia si sta creando una forbice sempre più grande: le regioni a statuto speciale spendono moltissimo ed il sud non è in grado di gestire bene i soldi pubblici. Basti pensare che il Comune di Catania ha accumulato un debito di ben un miliardo di euro - ricorda Tosi - e l'anno seguente, avendo sprecato un po' meno, ha pure preso un premio per aver rispettato il patto di stabilità.» Il sindaco veronese prosegue poi inneggiando al federalismo fiscale e portando ad esempio la Germania, che nel 2009 ha tagliato nettamente le spese dello stato centrale per valorizzare le autonomie locali. «In Italia la spesa per gestire la cosa pubblica è troppo alta. Pensate che i dipendenti che fanno capo al presidente della Repubblica, una persona che ha una funzione per lo più rappresentativa, sono ben 1.700. Noi riusciamo a gestire tutto il Comune di Verona con appena

2.300 dipendenti.»

In vista della sua probabile candidatura in solitaria con una lista civica alle prossime amministrative di Verona, Tosi esclude categoricamente ogni apparentamento col PdL, prendendo contemporaneamente le distanze dalla Lega «ufficiale», bollata come addomesticata e oramai troppo allineata, e pure dal senatur Umberto Bossi. «Berlusconi non ha mantenuto le promesse sulle quali si basava l'alleanza ed ha letteralmente mortificato il federalismo fiscale e la Lega non ha fatto una piega. Nessuno ha pensato di eliminare gli sprechi dei soliti privilegiati, sono solo aumentate le tasse ai cittadini.»

Forti e chiare le parole del sindaco di Verona che «caricano» oltremodo la base. «Dobbiamo difendere lo Stato per cui i nostri nonni hanno dato il sangue - dice, microfono alla mano, uno dei presenti in sala accompagnato dagli applausi del resto del pubblico - Ora la palla passa a noi e dobbiamo scendere nelle piazze, anche a costo di scontrarci con le forze dell'ordine.» Tosi raccoglie, ma smorza i toni: «Scontrarsi con le forze dell'ordine, oltre che prenderle, vorrebbe dire anche essere ormai nel baratro come la Grecia. Noi cercheremo di evitarlo.» Prima di abbandonarsi alle dolci note di «Va, pensiero» che risuonano soavi fuori dal teatro, i due sindaci leghisti, con fare guascone e provocatorio, si lanciano in un'invettiva contro il passaggio alla tesoreria unica, cioè un conto unico statale dove andranno a confluire anche le liquidità degli enti locali. «Impugneremo la norma perché è incostituzionale e apriremo un conto corrente alternativo dove trasferiremo i soldi dei nostri Comuni per evitare che finiscano nelle mani dello Stato.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestazione alla Greta dopo la morte di Raffaele Sorgato

Buferata nella Lega Nord: pronte altre espulsioni

E fiocca la **censura** verso i media web locali colpevoli di far parte della libera rete

di Onofrio Schino

Ancora buferata nella sezione bassanese della Lega Nord. Il partito di Umberto Bossi, almeno da queste parti, non sta attraversando un periodo di pace. L'ultimo evento, in termini di tempo, si è verificato all'inizio di febbraio, quando il segretario cittadino, Luciano Todaro, ha chiesto ufficialmente al direttivo provinciale di prendere provvedimenti disciplinari contro alcuni iscritti, vale a dire Natalina Carlesso, Marisa Chiurato, Fabrizio Todaro e Silvio Umberto Zilio, oltre al sostenitore Rino Camonico. Tale richiesta è causata dalla partecipazione dei suddetti militanti ad un incontro di presentazione di un nuovo movimento politico, chiamato "Progetto Veneto", di cui sono esponenti due vecchie conoscenze del carroccio, entrambi espulsi, ovvero Maria Nives Stevan, già assessore provinciale, e Davide Lovat. Emerge immediatamente una considerazione: pare, infatti, che la classe dirigente del bassanese della Lega non conosca mezze misure, e che, di fronte a dissapori interni adottati molto facilmente la pratica disciplinare dell'espulsione coatta; in passato, infatti, aveva fatto molto discutere il



Davide Lovat

caso della signora Stevan, persona corretta e molto apprezzata, oltre che esperta politica, che fu espulsa dal partito quasi con disonore. Ma c'è di più. Fabrizio Todaro, uno dei cinque militanti, è webmaster del sito internet bassanonline, portale su cui non si è mai fatta propaganda politica, ma per aver preso parte al suddetto incontro, e averlo addirittura pubblicizzato proprio sul sito con tanto di intervista rischia l'epurazione. La Lega Nord vuole dunque estendere la propria lunga manus su bassanonline, che non è un organo di partito ma un portale su cui chiunque può dibattere e che ha sempre accettato ogni intervento: non capiamo il motivo per cui si deve rinunciare al dovere di cronaca solo perché infastidisce o esprime un'opinione contra-

ria. Anche un altro web giornale, bassanonet, è entrato nell'occhio del ciclone perché, come si evince dall'articolo pubblicato dal direttore Alessandro Tich, la Lega

Nord di Bassano del Grappa evita di diffondere a Bassanonet i propri comunicati stampa perché i commenti agli articoli, scritti da parte dei lettori, conterrebbero toni e



Maria Nives Stevan

contenuti molto spesso sgraditi. Una censura in piena regola, che si configura come un provvedimento grave nei confronti di chi lo subisce, perché le persone in oggetto sono limitate di una propria libertà costituzionale, ovvero il poter presenziare ad una riunione conoscitiva di un progetto (riunione alla quale, per dovere di cronaca, presenziava anche il primo cittadino bassanese, Stefano Cimatti). Tutto questo mette in luce una situazione di indubbia debolezza nel Bassanese della Lega, poiché vengono inevitabilmente puntati i fari su situazioni poco chiare nella gestione del partito, affidato, come sostiene la stessa Stevan, «a persone prive di qualsiasi educazione democratica al confronto di idee e al rispetto delle opinioni altrui».

La Lega, che nacque per garantire l'indipendenza del Nord, ha praticato un atteggiamento coercitivo che dovrebbe far riflettere non poco i vertici del movimento per interrogarsi sui motivi di una sempre più estesa diaspora piuttosto che comminare sanzioni e dopo mettere tutto a tacere. Se si cercano alternative politiche altrove, evidentemente qualcosa si è sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Consiglio Direttivo Provinciale LN/LV

e p.c.

Al Consiglio Direttivo Nazionale LN/LV

Alle Segreterie di Circozione Bassano del Grappa - Caron Maurizio;

Al S.O.M. Carlesso Natalina, Chiurato Marisa, Todaro Fabrizio, Zilio Silvio Umberto;

Al Socio Sostenitore Camonico Gaspare.

Premesso:

- Che in data 13.12.2011 l'ex S.O.M. MARIA NIVES STEVAN organizzava in Bassano del Grappa un incontro con il propagandista neo formazione "PROGETTO VENETO" ispirata dall'ex S.O.M. DAVIDE LOVAT;
- Che la Signora STEVAN godeva e gode del sostegno di un gruppo di militanti, tra cui Scrittore e a Segretario Giuseppe del Gruppo del Movimento della Lega Nord/Lega Veneta;
- Che alcuni di questi S.O.M., e altri più nominali poi iscritti per motivazioni precedenti, furono partecipati all'incontro di "PROGETTO VENETO", su invito della Signora Stevan;
- Che alla riunione ha partecipato anche un socio sostenitore;
- Che il sito web WWW.BASSANONLINE.IT, facente riferimento al S.O.M. TODARO FABRIZIO (entrambi già richiamati), a far capo della data dell'incontro ha pubblicizzato e continuato a mantenere in essere un'intervista al S.G. LOVAT, effettuata a scopo propagandistico;
- Che il particolare momento storico/politico è di estrema delicatezza e deve far indurre ad una forte attenzione nel condizionamento del S.O.M.
- Che quanto richiama è stato deliberato dal Consiglio Direttivo della Sezione di Bassano del Grappa in data 01/02/2012

Si chiede

al Consiglio Direttivo Provinciale l'adozione della seguente delibera riguardante i confronti del S.O.M. CARLESSEO NATALINA, CHIURATO MARISA, ZILIO SILVIO UMBERTO e del Sostenitore CAMONICO GASPARE (tutti riconoscibili nella foto del pubblico partecipante all'incontro, allegata) e del S.O.M. TODARO FABRIZIO.

Se Jti Padani

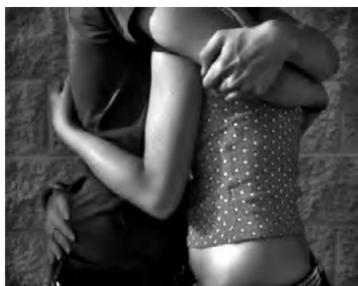
Bassano del Grappa, 01/02/2012

Segretario Sezione
Luciano Todaro

La lettera con la richiesta di sanzioni

Sesso a scuola: la polemica corre sul web e non solo

(o.s.) Sesso a scuola: la polemica corre sul web e non solo, il grande filosofo greco, Aristotele, nella sua opera "La politica", scriveva che "La famiglia è l'associazione istituita dalla natura per provvedere alle quotidiane necessità dell'uomo." Da allora tutte le civiltà si sono fondate su questo Istituto che ha conferito stabilità e certezza portando George Bernard Shaw ad affermare che «forse il più grande servizio sociale che possa essere reso da chiunque al Paese è all'umanità è formarsi una famiglia». Certo è che tanta acqua è passata sotto i ponti e negli ultimi trent'anni la famiglia agricola e patriarcale è anch'essa profondamente mutata. Oggi però altri scenari si presentano e il dibattito sulle cd. "coppie di fatto" periodicamente catalizza la vita pubblica italiana. Nonostante le numerose iniziative legislative, nonostante la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, la Carta di Nizza, il trattato di Lisbona



e svariate risoluzioni al Parlamento europeo la coppia di fatto non ha ancora trovato nel nostro Paese una disciplina organica. E d'altro canto, stabilendo la Carta Costituzionale all'art. 29 che l'ordinamento italiano riconosce la famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio è palese il favor che il nostro ordinamento riconosce alla famiglia tradizionale". E' altresì palese che buona parte del mondo cattolico ritiene un pericolo per la nostra stessa società minare l'istituto sul quale la stessa si è fondata per secoli. Certo è che non si può certo

pensare di risolvere il problema ... negandolo! Bisogna prendere atto che anche lo stesso istituto del matrimonio è profondamente mutato. A Vicenza - e i dati sono in progressivo calo - nel 2000 si sono celebrati 563 matrimoni mentre otto anni dopo il numero era sceso a 383, segno inequivocabile questo della preferenza per "soluzioni alternative", in primis la convivenza. Non solo, anche le famiglie con un solo componente sono passate dalla 15.070 del 2000 alle 20.245 del 2008, ovvero il 39% delle famiglie vicentine. Se poi consideriamo i 3.272 divorziati presenti in città nel 2008 e i 48.282 celibi/nubili (nel numero bisogna anche considerare i minori) presenti sempre nello stesso periodo, ci si può considerare fortunati se la famiglia rappresenta ancora un baluardo nella città una volta considerata la sacrestia d'Italia. Da parte di alcuni settori della politica e della società vi è invece la paura - secondo me

pretestuosa e totalmente infondata - che la regolamentazione delle coppie di fatto apra le porte alle coppie omosessuali legittimando le stesse oltre ... ogni ragionevole libertà; comunque, è bene ricordarlo, ancora nel 1994, il Parlamento europeo ha sancito il principio della non discriminazione delle coppie omosessuali. Tale paura è comunque infondata in quanto a Vicenza le coppie formate da soli uomini o sole donne - e badi bene, non significa che siano necessariamente omosessuali ma, anzi, il più delle volte è vero il contrario! - sono una percentuale talmente modesta da non spostare assolutamente i termini del problema. E gli stessi promotori delle varie iniziative si lasciano spesso trascinare - sbagliando - in sterili polemiche sulle coppie omosessuali che, lo ribadisco, rappresentano solo un bruscolino della galassia della convivenza. Verifichi il sindaco Variati perché le scelte devono essere and-

che supportate da dati concreti e non da estemporanee impressioni che sono solo il frutto di banali luoghi comuni. Ma poi un altro problema si prospetta: può una amministrazione comunale sostituirsi al Parlamento in una materia così delicata? Sembra di sì se a pochi chilometri da Vicenza un sindaco di una città capoluogo l'ha fatto; in fin dei conti è un problema di ... amministrazione anagrafica, istituire un registro nel quale possano essere iscritti tutti coloro che si ritengono "famiglia" pur non essendosi sposati! Ma a pochi mesi dall'inizio della campagna elettorale amministrativa 2013, in quello che nonostante i terremoti politici può sempre essere considerato il ventre della balena bianca, è assai improbabile che questa Amministrazione voglia avventurarsi nella soluzione di un problema che causerebbe più mal di pancia che la ... non soluzione!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sandrigo, regolarizzata dopo 35 anni la colonia Cadore dalla commissaria Carletti

Sita nel comune di Gallio era intestata a un ente soppresso, ma nessuno lo sapeva

di Maria Rosaria Baldin

Il comune di Sandrigo è commissariato dal 22 novembre 2011; in data 28.12.2011 il presidente della Repubblica ha emanato il decreto di scioglimento del consiglio comunale (pubblicato l'11.02.2011 nella Gazzetta Ufficiale n. 35). Le elezioni del nuovo consiglio, salvo cambiamenti dell'ultimo momento, si terranno il 6 maggio 2012, come per tutte le altre amministrazioni locali. La commissaria straordinaria dottoressa Renata Carletti, sta portando avanti il lavoro ordinario che non è poco, come testimoniano gli atti pubblicati nel sito del comune, a partire dall'approvazione dello "Schema di bilancio annuale di previsione 2012, di relazione previsionale e programmatica 2012/2014 e di bilan-

cio pluriennale 2012/2014".

Nessuno però avrebbe immaginato che fra i compiti della dottoressa Carletti ci sarebbe stato anche quello di regolarizzare «l'acquisizione al patrimonio comunale dell'immobile denominato "Colonia Cadore" ubicato nel comune di Gallio (Vi) intestato all'ex E.c.a. (Ente Comunale di Assistenza) di Sandrigo».

In pratica il comune di Sandrigo non risulta proprietario della Colonia Cadore, in quanto la stessa è ancora intestata all'ex E.C.A., nonostante l'ente sia stato soppresso nel 1977 con una legge dello Stato. Nel 1978 poi, una legge regionale ha disposto il trasferimento dei beni di proprietà dell'Ente Comunale di Assistenza, anche se ubicati in territorio di altri Comuni, al Comune in cui aveva sede lo stesso E.C.A. Ma nessuna delle tante amministrazioni che si sono succedute in questi 35 anni ha provveduto alla variazione. Il comune di Sandrigo ha già

venduto la colonia Cadore al comune di Gallio, pertanto la commissaria ha provveduto a sistemare la situazione chiedendo la voltura dall'E.C.A. al Comune.

Gli atti del consiglio comunale del 29 settembre 2011 riportano un interessante dibattito fra il sindaco e le opposizioni, che riportiamo di seguito. Quello che è davvero sconcertante è che nessuno dei presenti, né dei professionisti che hanno avuto accesso alla documentazione, si sia accorto che il comune, tecnicamente, non risultava proprietario dell'immobile.

RIGONI: sostiene di aver letto i giorni scorsi nel quotidiano "l'Altopiano", che in Comune di Gallio

è stata presentata un'interrogazione, da parte dei Consiglieri di Minoranza circa il fatto che è già

stato predisposto il progetto della Colonia Cadore da parte del Comune di Gallio, mentre si sollevava l'obiezione che la somma non era ancora stata pagata

al Comune di Sandrigo e quindi Gallio non ne ha ancora il possesso.

SINDACO: passa la parola all'Assessore al Patrimonio Guerra Alessandro.

GUERRA: spiega che gli accordi con il Comune di Gallio erano di versare 300.000,00 euro entro il 15/09/2011 ed il restante entro 15/11/2011. Tuttavia, precisa che il versamento del primo acconto è stato anticipato a metà di agosto, mentre il saldo dovrebbe essere versato a metà ottobre, diversamente rispetto agli accordi presi.

RIGONI: chiede a titolo informativo se sia possibile presentare un progetto prima che venga saldato il pagamento.

SINDACO: risponde affermativamente a suo parere in quanto il Comune di Gallio ha deliberato l'acquisto ed il Comune di Sandrigo ha formalizzato la vendita e quindi l'operazione da un punto di vista giuridico è compiuta.

BONOLLO: si augura che il Comune



Colonia Cadore di Gallio

di Gallio non sia entrato nell'edificio, visto che questo si trova in uno stato pericolante.

SINDACO: esclude che ciò sia avvenuto anche in considerazione del fatto che, a suo tempo, Sandrigo è stata diffidata a mettere in sicurezza l'edificio ritenuto pericolante dallo stesso Comune di Gallio. Precisa che se il Comune di Gallio avesse fatto ciò, lo avrebbe fatto a totale insaputa del Comune di Sandrigo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cave in Veneto: a che punto siamo?

di Onofrio Schino

Scambio di battute tra l'assessore Daniele Stival e Remo Mosole, "re delle cave" del trevigiano.

La situazione delle cave di ghiaia in Veneto non sembra vicina alla soluzione. Nel mercato si cercano aziende per scambio merci: loro puliscono gli argini dei fiumi gratuitamente e si possono tenere il materiale raccolto, utile per la produzione di cemento. L'appello dell'assessore regionale alla protezione civile Daniele Stival (Lega Nord) è pressante: 3500 chilometri di argini (1750 di fiumi) non sono pochi e l'alluvione del 2010 ha insegnato che se non sono puliti alla perfezione, diventano un pericolo. Ma per le opere di manutenzione non ci sono risorse, quindi urge il fai da te. «Ci siamo rivolti alle decine di fornitori abituali, senza ottenere neppure una risposta positiva - sottolinea l'assessore - Poi abbiamo allargato il tiro, ma ancora nulla. Purtroppo il mercato non è più appetibile: da una parte si usa sempre meno sabbia, dall'altra la legge Ronchi obbliga a trattare come

rifiuto speciale tutto quello che non è fango pulito o sabbia, con costi per noi esorbitanti».

La richiesta mira a trovare fondi per portare avanti il "Piano D'Alpaos", 2 miliardi e 700 milioni di spese per mettere in sicurezza il Veneto. «Soldi che di questo passo non si riusciranno mai a trovare - aggiunge l'assessore - Abbiamo già fatto sforzi per portare a compimento le opere più urgenti, ma per il resto abbiamo praticamente le mani legate».

Ma l'assessore fa anche di più: vuole trattare con Roma una revisione del "decreto Ronchi". «È troppo restrittivo - aggiunge Stival - Ci costringe e portare in discarica anche i legni e i tronchi, quando si potrebbero utilizzare in altro modo. Speriamo che il governo su questo tema sia sensibile, ci aiuterebbe a

trovare risorse per dare fiato al "Piano D'Alpaos". Fino ad oggi abbiamo speso, al meglio, 300 milioni, ma evidentemente non bastano».

Una proposta, quella dell'assessore, che non trova però il comparto impreparato. Remo Mosole, storico "re delle cave" del Trevigiano, che da decenni opera nel territorio veneto, infatti, rilancia. «Caro Stival, con chi hai parlato? Noi ci siamo e siamo disponibili ad un pubblico dibattito per creare una rete che si prenda cura dei fiumi - sottolinea Mosole - I corsi d'acqua vanno puliti, è una vergogna che ci si svegli adesso, dopo che l'alluvione ha devastato il nostro territorio. Ci siamo dimenticati cosa è accaduto nel 1966? Non è che da allora si sia fatto molto, se non parlare. Scambio merci? Ve bene, vediamo e parliamone pubblicamente, sta anche a noi a cuore il nostro territorio». Nel Veneto il numero delle cave di sabbia e di ghiaia in funzione o dismesse è elevato: 290, la maggioranza delle quali tra Treviso, Verona e Vicenza. Per quanto concerne ghiaie e sabbie, si trattano nella provincia di Treviso, 83.140.705 metri cubi autorizzati. Seguono a livello inferiore le province di Ve-



Una cava

rona (15.149.487 metri cubi) e Vicenza (5.877.621 metri cubi), oltre a Padova (95.357 metri cubi). Il fabbisogno regionale di ghiaia e di sabbia, tenuto conto dell'edilizia privata e delle infrastrutture si attesta, secondo gli studi regionali, sui 16 milioni di metri cubi.

Si calcola però che parte del materiale oggi, come nei prossimi anni, possa arrivare dal riciclo: almeno il 6-7% del fabbisogno complessivo regionale, quindi

corrispondente a oltre 1 milione di metri cubi ogni anno.

«Il fabbisogno è una cosa, l'esigenza di rendere più sicuro il nostro territorio pulendo i fiumi, un'altra - aggiunge Mosole - Apriamo un dibattito e vediamo di trovare un punto d'incontro che vada bene a chi amministra e a noi. È una mia idea, ma credo di non essere il solo a pensarla così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una cava di ghiaia

Team **info**plus

PROFESSIONISTI sulle gare d'appalto



ESPERIENZA
DECENNALE



QUALITÀ &
COMPLETEZZA DELLE
INFORMAZIONI



GRANDI VANTAGGI
& FLESSIBILITÀ
NELLE SOLUZIONI



Team **INFOPLUS**:
un concreto supporto per
STRATEGIE VINCENTI



infoplus
GARE D'APPALTO

INFOPLUS s.r.l.

Via Cecchin, 2

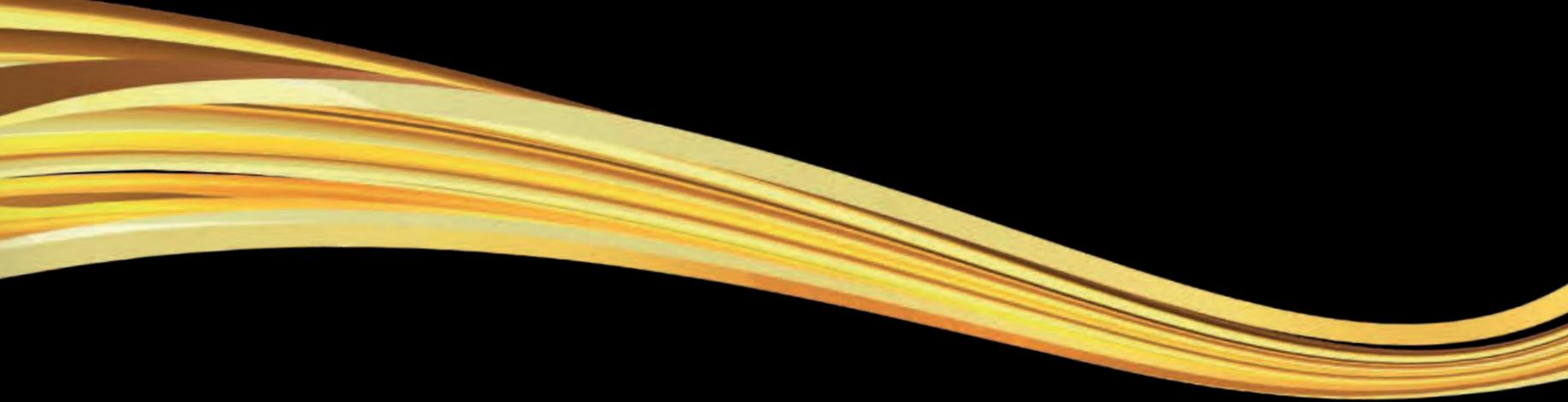
MAROSTICA - VI

Tel 0424-470772

Fax 0424-471755

Sito: <http://www.infoplus.gare.it>

e-mail: infoplus@appalti.org



APERTO ANCHE LA DOMENICA

LE PIRAMIDI

CENTRO ACQUISTI

Unico come i tuoi sogni

Scopri su  /centrolepiramidi e www.centrolepiramidi.it

Vicenza est, Tangenziale sud, SS11,
Padana superiore, verso Padova

Negozi: lunedì 14.00-20.30
da martedì a venerdì 10.00-20.30
sabato 9.00-20.30

